

## CXLVIII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	7503
<b>Annunzio</b> di risposte scritte ad interrogazioni	7503
<b>Interrogazioni:</b>	
Scoppio del polverificio di Vergiate:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	7504
CAVAZZONI . . . . .	7505
BESANA . . . . .	7507
CAMPI . . . . .	7508
BUFFONI . . . . .	7509
DE CAPITANI . . . . .	7511
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	7511
Tentativo di frode nello stabilimento militare di vestiario di Torre Annunziata:	
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	7512
LOMBARDI GIOVANNI . . . . .	7513
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
MERLIN: Conversione in legge di Regi decreti relativi alla durata della proroga dei contratti agrari . . . . .	7514
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Sistemazione della gestione statale dei cereali . . . . .	7514
LOMBARDO PAOLO . . . . .	7514

onorevoli: Sipari, di giorni 10; Cermenati, di 8; Macaggi, di 4; per ufficio pubblico, l'onorevole Grandi Achille, di giorni 6.

(Sono conceduti).

**Ringraziamenti per condoglianze.**

PRESIDENTE. Il Vicario capitolare metropolitano di Milano ha espresso sentimenti di profonda riconoscenza per le condoglianze inviate dalla Camera in occasione della morte del cardinale Ferrari.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Bonardi, Cappellotto, Cuomo, Poggi, Agostinone, Spada, Cappa, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Di Francia, Repossi, Trozzi, Marescalchi, Corazzin, Maestri, Falbo, Salvadori Guido, Marconcini, Meschieri, Ghislandi, Giavazzi, Fantoni, Lissia, Rossini, Cermenati.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Le prime quattro, degli onorevoli Cavazzoni, Besana, Campi e Buffoni, riguardano tutte il disastro di Vergiate.

DE CAPITANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(1) V. Allegato.

La seduta comincia alle 15.  
PAPARO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Ruggieri, di giorni 4; Spada, di 4; Milani, di 4; Gioia, di 8; per motivi di salute, gli

DE CAPITANI. Anch'io ho presentato un'interrogazione sullo stesso argomento. Chiedo all'onorevole sottosegretario di Stato se abbia difficoltà a rispondere contemporaneamente anche alla mia.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Risponderò contemporaneamente a tutte le cinque interrogazioni.

PRESIDENTE. Sta bene.

Le interrogazioni sono le seguenti:

Cavazzoni, Mauri e Grandi Achille, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per avere notizie sul grave disastro di Vergiate e per sapere quali provvedimenti intenda prendere a sollievo delle sventurate famiglie delle vittime e quali misure per evitare in futuro tanta rovina e tante sciagure ».

Besana, Bignami e De Capitani, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere le cause dello scoppio del polverificio di Vergiate; per domandare quali provvedimenti intenda prendere il Governo per soccorrere le famiglie delle vittime e per evitare il ripetersi di simili disastri ».

Campi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere le cause e le responsabilità del disastro di Vergiate e per conoscere gli intendimenti del Governo circa il risarcimento dei danni subiti da quella disgraziata popolazione ».

Buffoni, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della guerra, « a) sulle cause e sulle responsabilità dello scoppio del polverificio di Vergiate; b) sui provvedimenti presi e da prendersi per il risarcimento dei danni subiti dalle popolazioni dei paesi dell'alto milanese colpiti dal disastro; c) sulle disposizioni che il Governo intende dare per impedire che il deposito e la lavorazione di grandi ammassamenti di esplosivi vengano ancora eseguiti presso i centri abitati, le linee ferroviarie e le strade di grande comunicazione ».

De Capitani d'Arzago, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quanto si è fatto e si intende fare per portare aiuto alla popolazione di Vergiate, a seguito del disastro provocato dallo scoppio avvenuto nello stabilimento Rossi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I particolari del disastro di Vergiate, per lo scoppio del polverificio Rossi,

sono stati ampiamente illustrati alla Camera e sono stati anche oggetto di amplissima cronaca da parte dei giornali. Sarebbe quindi superfluo esporne ogni particolare.

Gli onorevoli interroganti si preoccupano in modo specifico di alcune questioni: delle cause del disastro, anche in rapporto al pericolo che sovrasta al paese nei depositi di esplosivi; delle responsabilità; della possibilità di venire in aiuto delle popolazioni colpite e di risarcire i danni provocati dalle esplosioni.

Lo stabilimento di Vergiate non apparteneva all'Amministrazione militare, ma era uno stabilimento privato, il quale per un certo periodo di tempo, durante la guerra, fu stabilimento ausiliario per la produzione di alcune specie di esplosivi, e poi assunse diversi successivi contratti per lo scarico dei proiettili. Questo era precisamente il rapporto fra l'Amministrazione e lo stabilimento Rossi quando avvenne il disastro.

L'Amministrazione militare fece una larghissima inchiesta allo scopo di accertare le cause del disastro, determinare i danni, stabilire le responsabilità. Non è questo uno di quei casi, nei quali nel disastro si trovino gli elementi della ricostruzione dei fatti. Lo scoppio aveva tutto distrutto, sconvolgendo perfino il terreno dove sorgevano i fabbricati e nel quale erano accumulati i proiettili e gli esplosivi. La Commissione si trovò per conseguenza di fronte a difficilissimi problemi di ricostruzione. Le poche persone, che si trovavano sul luogo, scomparse; distrutta ogni traccia persino per accertare la quantità di materiale depositato e l'entità dell'esplosione.

Si offrivano quindi alla Commissione soltanto alcuni elementi indiziari per ristabilire come le complesse responsabilità si potessero determinare.

Si conosceva, per esempio, la ubicazione e il modo di costruzione del polverificio; si conosceva quali garanzie, in conformità delle norme che regolano la materia, fossero state prese; si conoscevano tutti quegli elementi, che servono a stabilire aprioristicamente la condizione di sicurezza e di garanzia di uno stabilimento di questo genere. La Commissione ha escluso che vi fossero difetti organici, quali eccessiva vicinanza, all'abitato, distanze non rispettate, costruzione non conforme alle regole tecniche stabilite per la sicurezza dei depositi. Perciò non ha accertato nessuna responsabilità per cattiva costruzione o ubicazione dello stabilimento o per mancanza delle necessarie garanzie.

Riguardo agli elementi di eventuale dolo o colpa, la Commissione non ha potuto stabilire nulla. Essa ha concluso con una ipotesi, e cioè che la esplosione sia avvenuta per l'esplosione da parte di un giovane, morto nel disastro, di una spoletta o di un detonante, che avrebbe appiccato il fuoco ad alcuni detriti di materie esplosive. Per conseguenza, anche sulla base di questa ricostruzione, nessuna responsabilità specifica può essere addossata alla Amministrazione.

La questione generale dei depositi di esplosivi non credo sia il caso di trattarla ora, anche perchè le interrogazioni si prefiggono uno scopo più concreto e più preciso. Del resto, già parecchie volte il sottosegretario di Stato della guerra ha avuto occasione di esporre alla Camera tutto il procedimento, che si segue per rendere quanto più è possibile inoffensivi i molteplici depositi di esplosivi disseminati nel paese. Ed anche nell'altro ramo del Parlamento il ministro della guerra ha fatto in proposito ampie dichiarazioni ed ha dimostrato la gravità del compito di eliminare rapidamente il pericolo, e le cure intensissime rivolte dal Ministero a questo scopo.

Vengo perciò alla parte principale di tutte le interrogazioni, e cioè ai provvedimenti del Governo per risarcire i danni prodotti dall'esplosione.

In questa materia varie erano le vie da seguire. Anzitutto l'inchiesta esclude la responsabilità diretta dell'Amministrazione. Ed allora l'Amministrazione non può assumere una responsabilità, per la quale manca ogni fondamento giuridico.

Si può ritenere una responsabilità dell'Amministrazione in quando si trattava di un stabilimento che eseguiva un contratto per conto dello Stato?

È un'annosa questione. La Camera sa che la responsabilità dell'Amministrazione per il caso fortuito è assolutamente esclusa. In questo caso, poi, l'Avvocatura generale erariale, chiamata a dare il suo giudizio, ha assolutamente esclusa qualsiasi responsabilità dell'Amministrazione.

Si può discutere dell'intervento dello Stato sotto altra forma, e cioè sotto la forma legislativa, come nel caso di gravi calamità, terremoti, alluvioni ed altro.

Il problema è stato esaminato e devo dichiarare che il Consiglio dei ministri ha ritenuto che fosse pericoloso per il bilancio dello Stato ammettere il principio che ad ogni disastro, derivato da caso fortuito, si

possa promuovere una legge per risarcire i danni sofferto dal privato.

Si è dunque escluso un intervento dello Stato in questa forma, anche perchè sarebbe mancato sempre il limite di esso; in quanto, creando un precedente di questa natura, ad ogni stormir di fronda si sarebbe potuto invocare l'intervento dello Stato per il risarcimento di danni, dei quali esso non fosse in nessuna maniera responsabile.

Tuttavia il Governo non ha voluto, in presenza della gravità dei danni, rimaner indifferente.

Lo Stato, infatti, esercita anche una funzione di assistenza, per cui qualche volta, in presenza di casi gravi, per quanto non implicanti responsabilità dirette o indirette, interviene a lenire la gravità dei danni. È questa una funzione generale di soccorso, non di risarcimento.

Il Governo, adunque, si è proposta la questione se, come già ampiamente è intervenuta la pubblica beneficenza in favore dei danneggiati di Vergiate, anch'esso non dovesse contribuire, nella misura del possibile, a soccorrere quelle popolazioni per metterle sollecitamente in condizioni di riprendere il tenore normale della loro vita.

In questo senso sono lieto di annunciare alla Camera, che, per accordi intervenuti col ministro del tesoro e definiti oggi stesso, sarà stanziato nel bilancio dell'interno un fondo per venire, nella più larga misura che sarà possibile, in aiuto dei danneggiati della esplosione di Vergiate.

Credo, ripeto, che la Camera si renderà conto, e se ne renderanno conto gli onorevoli interroganti, delle gravi difficoltà di ordine giuridico e di ordine politico, che impediscono di provvedere con una legge speciale per non introdurre nel nostro diritto un principio, la cui applicazione potrebbe rappresentare un serio pericolo per il bilancio dello Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAVAZZONI.** Per il momento possiamo essere lieti che il Governo, per quanto in ritardo, si sia deciso a recare qualche soccorso ai danneggiati dall'immane disastro. Ma mi consenta la Camera di illustrare brevemente i vari punti della interrogazione, che noi presentammo il giorno successivo al disastro, ritenendo opportuno che il Governo dicesse subito una parola di solidarietà verso quella povera gente, così duramente colpita, pur rinviando di qualche giorno i provvedimenti che, a mio avviso, avrebbe fin da

allora dovuto prendere a favore di quelle popolazioni.

La nostra interrogazione era diretta a conoscere i provvedimenti che il Governo intendeva prendere a sollievo di quelle sventurate famiglie, e per evitare in futuro tante rovine e tante sciagure.

Circa il risarcimento dei danni causati a tante famiglie dallo scoppio, il sottosegretario di Stato ha esposto ampiamente i criteri seguiti dal Governo in base specialmente all'inchiesta ordinata, credo, dal Ministero della guerra, inchiesta amplissima, da quale ha escluso il dolo e la colpa e quindi ogni responsabilità da parte dell'Amministrazione dello Stato.

Ma mi si consenta di dire che noi non possiamo essere completamente tranquilli dei risultati di quell'inchiesta.

Abbiamo infatti affermazioni documentate di una Commissione di cittadini nominata dalla Giunta del comune di Vergiate, che costituiscono l'indizio di una rilassatezza di disciplina e di organizzazione, che nello stabilimento continuava da troppo tempo. Ora se di questo rilassamento di disciplina è responsabile la Ditta, indubitatamente una parte di responsabilità spetta anche allo Stato, il quale non può essere liberato da qualsiasi responsabilità quando affida a una ditta un determinato servizio, che può occasionare disastri di tanta gravità, come quelli di Firenze e di Vergiate.

Comprendo che, dato il sistema del nostro diritto vigente, non possa il magistrato dichiarare la esistenza di responsabilità. Ma qui siamo in materia di carattere eccezionale; e il Governo dovrebbe proporre un provvedimento di natura eccezionale. L'onorevole sottosegretario di Stato ha esposto il pericolo di provvedere con una disposizione legislativa di eccezione, perchè ad ogni stormir di foglie si correrebbe il rischio di veder avanzate contro lo Stato delle domande di risarcimento. Ma, mi permetta la Camera di esporre alcune conclusioni a cui è venuta la Commissione nominata dalla Giunta di Vergiate, anche sulla scorta di testimonianze.

Nell'officina Rossi — così afferma la Commissione — sembra che non si adoperasse la dovuta sorveglianza atta a scongiurare ogni eventuale pericolo di esplosione. In detta officina, mentre il regolamento proibiva di fumare, si fumava liberamente e fumavano anche i capi e lo stesso direttore. Mentre un apposito cartello proibiva di cacciare nella vicinanza della officina, nell'in-

terno si teneva un allevamento di conigli, che venivano cacciati da impiegati della ditta e da estranei, i quali venivano apposta in automobile. Testimoni dicono che veniva a cacciare nel recinto della officina anche un delegato di un paese vicino. Si usavano mazze di ferro per battere le bombarde onde scrostarne la polvere all'interno, e queste mazze venivano fatte nascondere all'annunzio di qualche ispezione, essendo il loro uso proibito. Mentre nei primi tempi si trasportavano i proiettili su materassi per evitare scosse, da qualche tempo si trasportavano con vagonetti, che venivano ribaltati per lo scarico. Quando venivano fatti esplodere i proiettili, le schegge passavano sopra l'officina e alcune cadevano su di essa. Alcune volte, vennero raccolte schegge dagli stessi operai i quali, protestando, le consegnavano ai capi.

Ora si dirà: quale di queste cause ha prodotto il disastro? Naturalmente non possiamo scegliere tra queste, ma si deve convenire che, data questa rilassatezza nel servizio interno dello stabilimento, una colpa e responsabilità si può, secondo me, enunciare e lo Stato non può esimersi dal ricercarla perchè una parte ricade, secondo me, sopra di esso.

Si trattava infatti di difendere la vita di molti cittadini che abitavano vicino allo stabilimento. Perciò lo Stato aveva l'obbligo di accertarsi che tutte le norme circa lo scaricamento dei proiettili, e il funzionamento della officina fossero scrupolosamente osservate.

Ma, ad ogni modo, se il Governo non riteneva, per soccorrere quelle popolazioni, di fare un apposito provvedimento legislativo, doveva almeno ricorrere subito alla concessione, sotto forma di soccorso integrante la beneficenza privata, di quei fondi che oggi il sottosegretario di Stato ci ha annunziato. Quando accade un terremoto, il giorno stesso si portano soccorsi, si dà un aiuto.

Non intendo dar consiglio, anche perchè mi auguro che non avvengano mai più disastri simili, ma ritengo che occorre esser solleciti quando c'è la necessità di un soccorso.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I soccorsi, che lo Stato può normalmente dare in via d'urgenza, furono concessi immediatamente. Ma oggi si domanda qualche cosa di più; soprattutto si chiedono aiuti finanziari per ricostruire le case; e ciò è ben diverso.

CAVAZZONI. Ma ella comprende, onorevole Corradini, che specialmente nella lo-

calità cui ho accennato, nella stagione invernale era necessario dare un aiuto immediato, perchè non si poteva pretendere che quella popolazione stesse all'aperto.

Quindi l'azione dello Stato avrebbe dovuto essere più rapida.

Ma poi in qual misura è stato concesso questo soccorso? Il sottosegretario di Stato ha annunciato che per accordi presi col Tesoro si è provveduto; ma avrei desiderato che avesse enunciato le modalità e la misura degli aiuti finanziari deliberati.

Nella mia interrogazione ho anche chiesto al Governo quali misure intendesse prendere per evitare, in futuro, tanta rovina e tante sciagure.

Rinnovo oggi la domanda con maggiore insistenza poichè so che alla Presidenza del Consiglio ed al ministero della guerra sono state inviate continue proteste, per casi simili.

So di un'interrogazione, rivolta da altri colleghi di questa Camera relativa ad una polveriera che è situata presso Ceriana Laghetto, appena a due o tre chilometri di distanza da officine, nelle quali lavorano maestranze di 400, di 500, 1000, perfino di 4000 operai. Eppure non si è provveduto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavazzoni, concluda, la prego.

CAVAZZONI. Ho finito onorevole Presidente. Ma si tratta della vita di tanti nostri concittadini.

Dunque, nonostante che se ne sia parlato in ripetute occasioni, e vi sia anche una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Frontini, nessun provvedimento ancora il Governo ha preso. E, concludendo, mi auguro che il Governo voglia provvedere con celerità e con prontezza. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. L'onorevole Besana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BESANA. Le numerose interrogazioni presentate da colleghi rappresentanti della provincia di Milano, appartenenti a gruppi diversi della Camera, dimostrano che noi ci troviamo davanti non ad una questione politica, nella quale potremmo anche combatterci, ma ad un caso che merita tutta la considerazione del Governo, poichè involge una questione di equanimità, di giustizia, di umanità.

Le interrogazioni presentate domandano presso a poco tutte la stessa cosa: quali furono le cause del disastro, quali i provvedimenti che si potrebbero prendere, o che sono stati presi per evitare il rinnovarsi della grave sciagura, quali i soccorsi da dare alle famiglie.

Sulle cause io non insisterò. Ho qui la relazione della Giunta municipale di Vergiate, nella quale si espongono tutte le osservazioni che ha già fatte l'onorevole Cavazzoni e cioè la trascuratezza nella sorveglianza, la cacciagione nei dintorni, l'uso dei martelli che pure era proibito, il trasporto dei proiettili senza materassi, come è prescritto, ma su vagonetti, che venivano ribaltati. Io passerò su tutto questo. L'onorevole Corradini non ha creduto di intrattenervisi: ha detto che è stata fatta un'inchiesta dall'autorità militare, che non ha dato nessun risultato di responsabilità.

Ma, fermiamoci un po' alla relazione della Giunta municipale di Vergiate che è stata resa pubblica e fatta proprio da tutta la popolazione. Perchè non si provvede in base alle responsabilità presunte - questo è detto nella relazione - a dare il mezzo di risarcire in parte questa gente colpita per trascuratezza altrui, se trascuratezza vi è stata?

Ma vi è l'altra parte dei provvedimenti. Pare che il Governo abbia fatto ben poco per evitare in avvenire il ripetersi di simili fatti. Ho qui la risposta data per iscritto dal ministro della guerra ad una mia interrogazione relativa al deposito di Ceriana Laghetto che si trova in mezzo a tre o quattro paesi importantissimi, vicino al manicomio di Mombello. Si risponde che si farà, si provvederà, ma che non è possibile prendere provvedimenti radicali.

Ora, il permanere di questi depositi vicino a paesi così popolosi, mette le popolazioni in uno stato di grande turbamento. Esse non sono tranquille e reclamano. Occorre dunque assolutamente che il Ministero prenda una decisione.

Riguardo ai soccorsi non mi dilungo, perchè ne ha parlato l'onorevole Cavazzoni, che ha mietuto il campo. Ma occorre che si precisi una somma, perchè non basta dire che si provvederà in misura equa, a seconda delle possibilità. E non si deve tener conto dei soccorsi dei privati, che sono ben altra cosa di quello che può e deve fare il Governo, e sono, per quanto importanti, insufficienti per un disastro così immane. Occorre che il Governo se anche non può fare una legge speciale - e io riconosco le difficoltà al riguardo - provveda a che i soccorsi dei privati siano integrati.

Debbo infine rivolgere un'altra raccomandazione: quella di pensare sul serio alla rimozione di questi depositi. Siamo a due anni dalla guerra e ancora persiste una quantità di depositi veramente pericolosi.

Noi non possiamo più oltre tollerare — mi si lasci passare la parola — una leggerezza che dà la sensazione della trascuratezza. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Campi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMPI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

La conclusione a cui è giunta la Commissione d'inchiesta, che mi pare sia stata nominata dal prefetto di Milano e non dal Ministero della guerra, è che lo scoppio sia avvenuto — è un'ipotesi che essa fa — a causa di un giovane che avrebbe fatto esplodere una spoletta.

Questa, come ipotesi, può essere accettata. Ma si deve tener conto del modo con cui veniva eseguita la lavorazione nello stabilimento di Vergiate.

Io non ripeterò quello che ha detto il collega Cavazzoni; ma sento il dovere di affermare che nello stabilimento di Vergiate non venivano osservate tutte le norme, tutte le precauzioni prescritte in materia. A Vergiate il lavoro di scarico dei proiettili veniva eseguito a cottimo, e siccome il cottimo era proibito, il direttore usava il sistema di computare per ogni operaio un numero di ore straordinarie in ragione di quanto, lavorando bestialmente a cottimo, l'operaio aveva guadagnato, per far figurare che lavorava a giornata. Dico bestialmente perchè lo scarico dei proiettili veniva fatto adoperando mazze di ferro e ciò per imposizione del direttore, il quale chiamava *lazzaroni* e con altri epiteti tutti coloro che della mazza di ferro non volevano fare uso.

Nessuna precauzione era usata. Le capsule tolte dai proiettili, nella fretta della lavorazione, venivano gettate sul pavimento e gli operai vi camminavano sopra.

Pochi giorni prima della esplosione, ad un soldato, dallo scoppio di una di queste capsule, vennero asportate due dita di una mano.

Nello stabilimento non erano ammessi operai che non fossero ciechi ed ubbidienti ai voleri del direttore. Chi osava muovere un'osservazione o reclamare un diritto veniva messo immediatamente alla porta.

In tal modo il direttore potè avere la docile maestranza ed imporre ad essa un sistema di lavorazione che se soddisfaceva la sua brama di superproduzione, di guadagno e di comando assoluto, doveva inevitabilmente, provocare il terribile scoppio del Polverificio con tutte le sue enormi conseguenze.

E vengo alle responsabilità.

Lo stabilimento fu costruito all'inizio del 1916 « per la fabbricazione di esplosivi di guerra interessanti la difesa nazionale ».

Dato questo pressante scopo le autorità governative permisero l'erezione dell'opificio a troppo breve distanza dalla ferrovia Gallarate-Domodossola, da una strada di grande comunicazione (la nazionale del Sempione) da una stazione ferroviaria e da due paesi: Vergiate (meno di due chilometri), Sesona (un chilometro).

Permisero inoltre che lo stabilimento venisse costruito con baracche di legno.

Mentre un ex-capitano del genio militare ferroviario, l'ingegnere Puricelli di Gallarate, vittima del disastro di Vergiate (alla cui memoria e alla memoria di tutte le vittime, perite nel disastro, da questa tribuna io esprimo un reverente saluto) mi assicurava che le baracche dovevano essere costruite in cemento armato con coperture di lamiera liscia, onde evitare la propagazione degli incendi.

Per la così detta ragione di difesa nazionale si stracciarono tutte le leggi riguardanti la costruzione degli stabilimenti per la fabbricazione di esplosivi. Si passò sopra a tutte le misure precauzionali suggerite in materia.

È evidente quindi la responsabilità del Governo. Tanto più che lo stesso Governo, o le sue dipendenti autorità, non vollero mai fermare la loro attenzione su alcuni rapporti che, mi si dice, siano stati fatti dal delegato di pubblica sicurezza di Somma Lombardo, e nei quali veniva denunciato il persistente pericolo di uno scoppio, dato che scintille escandescenti eruttate dalle locomotive dei treni di passaggio avevano più volte provocati degli incendi nella vicina brughiera.

Ma la responsabilità del Governo è evidente, anche perchè dopo che era venuta a mancare la ragione della difesa nazionale, perchè la guerra era ultimata da due anni, permise che in quello stabilimento, così vicino all'abitato, si continuassero ad accumulare materiale esplosivo, e quantità enorme di materia infiammabile.

Era tanto il cumulo di questo materiale, ed era così persistente in quei giorni l'arrivo continuo di altro materiale, che da una quindicina di giorni in quella povera popolazione si era fatta la convinzione che da un giorno all'altro sarebbe saltata per aria.

Responsabilità da parte del Governo vedo ancora nel fatto che le autorità le quali dovevano vigilare sull'andamento dello stabilimento e sul sistema di lavorazione, chi-

sero continuamente gli occhi, e nulla vollero vedere.

Non videro che un lavoro così pericoloso veniva fatto eseguire a cottimo, che per lo scarico dei proiettili si faceva uso delle mazze di ferro, e che le capsule imprudentemente venivano gettate ed abbandonate per terra.

Non vide o non volle vedere la Commissione d'artiglieria, alle sue periodiche visite, che durante la sua permanenza nello stabilimento gli operai venivano prudentemente lasciati a casa per tema che qualcuno venisse interrogato, e svelasse alla stessa Commissione i sistemi di lavorazione.

Ora, di fronte a tanta responsabilità governativa, lo Stato ha il dovere di risarcire i danni enormi causati a quelle laboriose popolazioni.

Danni che non si limitano al crollo di alcune case, alla scopertura dei tetti, al crollo dei tavolati e dei soffitti, alla rottura dei serramenti, e degli usci di quasi tutte le altre.

No, vi sono altri danni: vi sono le vittime che caddero nel disastro, lasciando nel lutto i vecchi genitori, vedove ed orfani. Vi sono danni dei mobili e delle suppellettili di ogni famiglia che in grandissima parte sono stati distrutti. Vi è infine la disoccupazione della maestranza di parecchi stabilimenti, in primissima fila quello della Manifattura lombarda, che, a causa dei danni enormi subiti, non può ancora riprendere la lavorazione.

E voi dovete provvedere, urgentemente provvedere. Diversamente... Non voglio fare minacce; non sono uso a farne. So però che la popolazione di Vergiate è composta, nella sua maggioranza, di operai che dovettero emigrare per trovare pane per sé e per la propria famiglia, e che col lavoro e col sudato risparmio poterono costruirsi una casa.

Questa casa, per una conseguenza della vostra guerra, è stata distrutta. So che essi non si calmeranno, se non il giorno in cui avrete pensato a rendergliela intatta come prima.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buffoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Prego però l'onorevole Buffoni di tener conto che hanno già parlato tre deputati su questo argomento!

**BUFFONI.** Terrò conto della raccomandazione dell'onorevole Presidente, ma debbo però dichiararmi recisamente insoddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, che sono contrastanti con tutte quelle fatte in precedenza dal Governo

per bocca dei suoi sottosegretari di Stato (quindi anche dello stesso sottosegretario del tesoro), e confermate anche dal ministro dei lavori pubblici.

Non voglio indugiarmi a riesaminare e ridiscutere la questione delle cause di questo disastro che ha colpito così duramente le popolazioni dell'alto milanese: osservo però che sarebbe conveniente che il Ministero desse pubblicazione integrale dell'inchiesta che è stata fatta per incarico del prefetto di Milano, comunicandola ai municipi interessati.

Sarebbe bene vedere come sono state condotte le indagini di questa Commissione, e quali sono precisamente i motivi che la hanno indotta a certe conclusioni, perchè le nostre informazioni e le constatazioni che abbiamo fatto fare sul luogo, sono tali che condurrebbero a ben altri giudizi sulle responsabilità dell'Amministrazione militare, e della ditta dottor C. Rossi e C.

Bisognerebbe poter controllare l'opera di questi commissari che se la sono sbrigata in pochissimi giorni, e che forse hanno fatto un'inchiesta, come avviene spesso in simili casi, molto *ad usum delphini*.

Insisto quindi perchè la relazione dell'inchiesta, colle sue risultanze e testimonianze, sia resa nota ai comuni interessati, perchè si possa su di essa fare il legittimo pubblico controllo.

E vengo alla questione sostanziale in questo momento, dell'indennizzo cioè che è dovuto alle disgraziate popolazioni colpite dal disastro.

Anzitutto, noi dobbiamo affermare il dovere dello Stato di intervenire, e di intervenire con tutta la larghezza necessaria; secondariamente dobbiamo deplorare aspramente il ritardo nel provvedere.

Si sono dette molte buone parole agli abitanti di Vergiate, ma effettivamente lo Stato non ha ancora fatto niente.

Si sono incamerati, per mezzo di un commissario prefettizio, i fondi raccolti con sottoscrizioni private, e si è provveduto con questo denaro in qualche modo. Ma se si fosse dovuto aspettare il soccorso dello Stato, la popolazione di Vergiate avrebbe dovuto rimanere con le case scoperechiate durante i mesi invernali, e restare senza tetto, completamente abbandonata.

Se qualche cosa si è fatta è merito dell'Amministrazione comunale socialista e delle elargizioni dei Comitati privati di soccorso; al contrario è mancato qualsiasi concorso del Governo.

LEGISLATURA XXV — 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1921

Ora vi sono molti danni gravi che devono essere riparati e non bisogna credere che si possa provvedere con poche migliaia di lire, per le numerose case rovinate all'esterno e nell'interno.

Circa mille operai sono disoccupati da quasi due mesi. Non basta provvedere ad essi come ha fatto il comune anticipando loro i sussidi di disoccupazione che da parte di organi statali venivano a mancare; bisognerebbe che negli aiuti si largheggiasse assai, perchè i bisogni delle famiglie operaie, rimaste senza lavoro e quindi senza salario, sono rilevanti, e non si sa quando la produzione negli stabilimenti potrà essere ripresa.

Le ragioni, che il Governo adduce per eliminare la sua responsabilità, non possono convincere. Non si tratta di discutere qui con sottigliezze giuridiche, ma di esaminare serenamente e coscienziosamente i fatti.

Dica l'onorevole sottosegretario di Stato se è vero o no che, contrariamente a tutte le leggi e a tutti i regolamenti che vigono in materia, si è consentito che un fortissimo ammassamento di proiettili avvenisse in una località immediatamente vicina alla linea ferroviaria, col pericolo continuo per il transito ferroviario, e immediatamente vicina alla strada nazionale del Sempione e all'abitato?

È questo un fatto che non può venire contestato. Ora, si comprende che durante il periodo della guerra venissero costruiti dei polverifici nei luoghi più adatti per il rapido trasporto del munizionamento, ma a circa due anni di distanza dalla fine della guerra non v'era proprio ragione che fossero ancora consentiti, o tollerati gli ammassamenti di esplosivi così pericolosi in vicinanza di una linea ferroviaria e di un paese.

Si è pensato all'utilizzazione dei proiettili; ma si è dimenticato che il rendimento economico di queste operazioni di scarico dei proiettili è molto dubbio ed incerto, e probabilmente non franca la spesa.

Ad ogni modo non bisognava dimenticare, anche se poteva invocarsi la ragione della utilizzazione economica, che si compiva una lavorazione assai pericolosa.

Occorreva, ad esempio, valutare se conveniva di correre tutti i rischi portati dalla lavorazione del picrato di potassa per avere un rendimento molto dubbio.

Perchè il Governo è stato così imprevedente? Come mai ha potuto passar sopra tutti i regolamenti e tutte le disposizioni di legge? Questa tolleranza costituisce la sua più grave responsabilità.

Voi ben potete invocare le sentenze della Suprema Corte affermando che si tratta di opere pubbliche, nelle quali non può essere ammessa la responsabilità giuridica dello Stato; ma qui si tratta di migliaia di persone danneggiate senza loro colpa, e lo Stato non fa opera di equità trincerandosi dietro cavilli giuridici o procedurali.

Lo Stato deve andare loro incontro, e riconoscere che il disastro è stato una conseguenza della guerra, e del tentativo di utilizzare i materiali residuati dalla guerra. Deve riconoscere che la popolazione danneggiata, senza sua colpa, merita d'essere risarcita, e quindi deve prontamente el argamente intervenire.

Oggi l'onorevole Corradini ha fatto una promessa molto imprecisa, e ha detto che proprio stamane, appena a qualche ora di distanza dallo svoglimento delle interrogazioni, quasi per dare un contentino ai tanti deputati che s'interessavano di questo argomento, si era deliberato, in proposito, uno stanziamento nel bilancio del Ministero degli interni.

Non ci ha detto però la misura dello stanziamento, e quando si intenda cominciare a pagare. Voi dimenticate che vi sono delle famiglie senza casa; che a Vergiate e negli altri paesi vicini vi sono molte case che non possono essere utilizzate ed abitate, che vi sono delle famiglie di 10, 15 e perfino 20 persone che sono ammassate in un solo locale, che tutti gli edifici pubblici sono rovinati e gravemente danneggiati.

Diverse Amministrazioni comunali della plaga circostante hanno dovuto spendere migliaia e migliaia di lire solo per rimettere i vetri caduti in seguito al terribile scoppio.

Ora tutte queste Amministrazioni hanno bisogno che si provveda immediatamente a risarcirle dei danni subiti.

Il Governo su questo punto non ci dà alcun affidamento. L'amico onorevole Campi ha già accennato che la situazione delle popolazioni di quelle zone non è punto tranquilla. L'onorevole Agnelli, che siede al banco del Governo, si trovava a Gallarate quando almeno due mila persone sono venute da Vergiate con tutti i mezzi di trasporto possibili, con carrette, con *camions* prendendo d'assalto i treni, portandosi avanti alla sotto-prefettura a protestare in modo energico e vivace per l'incuria del Governo.

Le dimostrazioni si sono ripetute, si è avuto anche qualche incidente increscioso che ha portato al conseguente arresto di

qualche persona; vi saranno dei processi. Vuole il Governo che questi incidenti si ripetano più gravi?

Vuole il Governo che le popolazioni di quella zona, composta di gente che ha emigrato all'estero, che ha compiute le migliori costruzioni d'Europa, vada dicendo che l'Italia è il paese ove le opere di soccorso sono le più tarde a venire, e che se il disastro fosse avvenuto in Francia o in Germania ogni sua traccia sarebbe ormai scomparsa, mentre a Vergiate a quasi due mesi di distanza, troppo poco si è fatto?

Noi esigiamo altresì che si pensi per gli altri depositi di esplosivi che sono nel Milanese, a Ceriano Laghetto e a Busto Arzizio.

Si è richiesto, finora inutilmente, che tali depositi di esplosivi vengano eliminati. Disposizioni precise per soddisfare questi giusti reclami debbono essere date al più presto, perchè altre disgrazie non funestino ancora le nostre popolazioni. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Capitani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CAPITANI. Sarò telegrafico, poichè sono il quinto interrogante sul disastro di Vergiate.

Ritengo che l'inchiesta sia stata incompleta. Parmi che si possa accettare quanto ha premesso il Governo, quando però questo contributo o sussidio che dire si voglia, sia congruo al bisogno: ricordo che il primo sussidio inviato, dopo le nostre reiterate istanze, fu di sole 25 mila lire!

Dirò anche che rimango un po' perplesso pensando all'incuria nella quale si lasciarono quelle popolazioni devastate dal terribile scoppio. Parecchi giorni dopo quell'immane disastro, in quel luogo ove erano ancora moltissime bombe non esplose, vi erano soltanto quattro soldati, a custodire una zona di diversi chilometri di periferia!

Solo dopo molte preghiere si è provveduto, e il Corpo d'armata ha mandato venticinque o trenta soldati per assicurare la popolazione. Ritengo che se l'aiuto, che il Governo vorrà dare, sarà congruo e sollecito, e non cioè d'un centinaio di migliaia di lire, soltanto allora potremo dirci soddisfatti.

Ricordo che i due paesi più danneggiati, lo sono in modo veramente impressionante, e non basta certo l'aver posto un po' di tegole su alcune case diroccate per ritenere di aver adempiuto al doveroso compito.

Il danno si aggira per Vergiate e Sesona sui due milioni! Quella povera gente non

ha colpa alcuna, e si trova con le abitazioni in parte crollate, in parte pericolanti.

Intervenga subito il Governo, poi, chi ha rotto, paghi. (*Approvazioni*).

AGNELLI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Dopo cinque interrogazioni, è necessario anche il codicillo! (*Si ride*).

AGNELLI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il codicillo è doveroso per rilevare le precise allusioni fatte dall'onorevole Buffoni alla mia persona. L'onorevole Buffoni ha detto che la popolazione di Vergiate aveva fatto una dimostrazione anche in un giorno nel quale io mi trovavo a Gallarate, e che le conclusioni attuali contrastano con gli affidamenti dati in precedenza anche da me.

Sono persuaso che l'onorevole Buffoni, il quale è mio buon amico personale, crederà sulla parola se gli dico che la questione di Vergiate, per ragioni evidenti, mi era particolarmente pressante; perciò faccio appello alla sua lealtà per chiedergli se non risulti anche a lui che delle necessarie provvidenze io mi occupavo da tempo: ed in che senso possa prendersi la sua lagnanza perchè, com'egli dice, solo stamane si è venuti ad una decisione.

La verità è, come ha detto l'onorevole Corradini, che la questione fu studiata dapprima come questione di indole generale, e il Consiglio dei ministri se ne è occupato esaminando un progetto predisposto, e di maggiore portata. Questi non sono argomenti che possano risolversi con estrema rapidità, e la soluzione a cui il Consiglio dei ministri ha creduto di venire si basa su alte e delicate ragioni di principio. Cosicché, si è creduto più opportuno un intervento nella forma che il collega l'onorevole Corradini ha annunciato.

Perciò, indipendentemente da tutti gli altri argomenti in discussione, il punto che forse per il momento (salva la questione di urgenza e di applicazione) appare decisivo, è stato risolto. Per parte mia, e con visite personali, e con informazioni dirette, e tenendomi in rapporto con l'egregio prefetto di Milano, il quale mostrò in queste circostanze uno zelo impareggiabile, ho la coscienza di aver portato il mio contributo con ogni buon volere.

PRESIDENTE. E così i rappresentanti delle cinque liste di Milano hanno parlato! (*Si ride*).

Segue un'interrogazione dell'onorevole Falbo...

FALBO. D'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, chiedo che questa interrogazione sia rinviata a venerdì 11 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Siciliani, ai ministri dei lavori pubblici e della guerra, « per sapere qual motivo impedisca da oltre un mese all'ufficio merci della stazione di Catanzaro-Sala l'accettazione di pacchi vestiario destinati a smobilitati di Pizzoni e di altri comuni dipendenti dal distretto militare di Catanzaro »;

Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici, « per avere notizia dei moti successi a Furci Siculo, e per sapere perchè dopo avere fin da cinque anni addietro inviato alla stazione di Furci, tutto il materiale occorrente per la spedizione di piccole merci, il provvedimento autorizzante tale spedizione non sia ancora emesso, provocando così il giusto risentimento di quella popolazione ».

Quanto alla successiva interrogazione dell'onorevole Lombardi Giovanni, l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, essendosi dovuto assentare per ragioni di ufficio, ha chiesto che sia rinviata a domani. Consente l'onorevole interrogante?

LOMBARDI GIOVANNI. Consento.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Trozzi...

TROZZI. Poichè pende un'inchiesta relativa ai fatti denunziati nella mia interrogazione, chiedo che questa sia rinviata al giorno 17.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha nulla in contrario?

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento di questa interrogazione è rinviata al giorno 17.

Non essendo presente l'onorevole interrogante si intende ritirata la seguente interrogazione: Padulli, al ministro della guerra, « per conoscere se intenda dare disposizioni ai signori comandanti di Corpo perchè nei casi di grave malattia, e in special modo nei casi di morte di militari in servizio alle loro dipendenze vengano con sollecitudine, e tempestivamente informate le famiglie dei militari stessi; ciò che non fu fatto pel caso del militare Galli Luigi della classe 1901, appartenente al 28° reggimento fanteria, 1<sup>a</sup> com-

pagnia, morto all'ospedale di Ravenna il 10 dicembre 1920, in seguito a polmonite, senza che alcun avviso venisse comunicato al padre del militare stesso, che informato in via privata dell'avvenuto decesso del figlio non poté giungere a Ravenna che a sepoltura avvenuta ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Lombardi, ai ministri della guerra e del tesoro, « per sapere le ragioni dei provvedimenti adottati nello stabilimento militare vestiario equipaggiamento di Torre Annunziata in contraddizione di quanto era stato stabilito; e quali provvedimenti creda adottare in seguito all'inchiesta compiuta dal Ministero del tesoro. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Debbo dare brevissime spiegazioni all'onorevole Lombardi. Nella sua interrogazione egli sembra alludere ai provvedimenti adottati per lo stabilimento militare di Torre Annunziata in contraddizione con quello che si era detto rispondendo ad una sua precedente interrogazione, e ai rapporti avuti direttamente con la cooperativa « L'Iniziativa ».

Per quanto mi risulta, oggettivamente, posso assicurare che nulla si è fatto che contrasti quegli accordi. Allora (ho qui il testo della risposta) si era preso impegno che quando la cooperativa « L'Iniziativa » avesse presentato formale offerta per l'acquisto dello stabilimento, noi avremmo promosso la perizia sia degli stabili che delle macchine, e di quanto altro vi è contenuto. A perizia ultimata, dicevamo noi, che già dichiariamo fin d'ora di preferire l'offerta di quella cooperativa, se il prezzo adeguato verrà corrisposto, prenderemo la decisione definitiva.

Fin d'allora ho detto, e lo riconosco anche in questo momento, che la perizia si fa con lentezza, perchè lo stabilimento vale parecchi milioni, tanto che in blocco *a priori* questa modesta cooperativa ne ha offerto quattro: ed è uno stabilimento che contiene macchine svariate, un impianto nuovo e moderno, e materiali di diverse qualità. Forse alla premura che l'erario ha, e non può non avere di concludere, non corrisponde altrettanta accuratezza e rapidità dei lavori di indagini.

Abbiamo sollecitato e solleciteremo ancora la perizia. Perciò provvedimenti contraddittori agli impegni assunti non sono stati presi.

Si chiede poi quali altri provvedimenti si vogliono adottare in seguito all'inchiesta compiuta dal Ministero del tesoro.

LEGISLATURA XXV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1921

La condizione di fatto è questa: una tal ditta Palumbo aveva fatto acquisto, ad un determinato prezzo unitario, degli stracci esistenti fra il materiale residuo dalla guerra.

Fummo avvertiti al Ministero del tesoro, che nei sacchi che avrebbero dovuto contenere soltanto degli stracci, nel senso dirò così, merceologico della parola, si mettevano anche degli indumenti usati che solo con una grande larghezza di criteri si potevano classificare come stracci e che rappresentavano un valore sensibilmente maggiore, per cui il prezzo di alienazione di quel materiale a lire 200 circa al quintale, (che è un prezzo abbastanza elevato se si tratta di stracci), diventava irrisorio e dannoso per merci facilmente riattabili.

Allora per iniziativa personale anche mia, si mandò il commendatore Oggioni ispettore del tesoro per verificare lo stato delle cose. Egli dispose che di tutto quello che era stato così classificato si facesse una nuova cernita, incominciando da capo tutto il lavoro. Ciò dimostra, quando si vedono le cose così da vicino, a quali pericoli si sia esposti, e a quali difficoltà tecniche si vada incontro in questa faticosa e travagliata opera di liquidazione.

Questa cernita si voleva affidare agli operai di quell'opificio, generalmente mutilati e vedove di guerra, che però il Ministero della guerra ebbe a traslocare altrove. La cooperativa « L'Iniziativa », futura acquirente, fece allora essa la proposta di eseguire la cernita a cottimo. Il Comitato liquidatore la esaminò, la trovò accoglibile, e affidò alla Cooperativa il lavoro. Per ciò noi non abbiamo preso sotto questo aspetto altro provvedimento se non quello di impedire che l'abuso temuto si verificasse.

Se da indagini, che intendiamo compiere, risultasse che quella classificazione fu fatta non per divario di opinioni, o per larghezza di vedute, che non accettiamo, e che teniamo ad impedire, ma che non possiamo considerare intenzionalmente dolosa, ma invece fatta col deliberato proposito di frodare l'erario, allora saranno adottati gli opportuni provvedimenti, e non si useranno riguardi verso i responsabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LOMBARDI GIOVANNI. Onorevoli colleghi, per questo tentativo di frodare vari milioni all'erario, feci l'interrogazione di cui è parola, tentativo di frode che fu sventato

dalla denuncia che fecero gli operai della Cooperativa « L'Iniziativa ». Il Ministero del tesoro, a mezzo dell'ispettore commendatore, Oggioni, dovette constatare la veridicità della denuncia fatta dagli operai.

Che cosa era avvenuto? Vi erano grosse partite di merci, che il Ministero della guerra aveva ceduto al Ministero del tesoro, Comitato liquidatore per le gestioni di guerra, con la denominazione *stracci*. Ma il commendatore Oggioni, inviato in seguito alla denuncia degli operai, su 12 mila quintali di questi voluti stracci, assodò che invece i sacchi contenevano il 90 per cento di indumenti, e il dieci per cento di stracci. Gli stracci erano stati messi sopra, per coprire gli indumenti che erano sotto.

Il Comitato liquidatore aveva tutto venduto, per stracci, alla ditta Palumbo, perchè stracci erano stati classificati dal Ministero della guerra. Ora io domando al Ministero del tesoro; chi aveva il dovere di sorvegliare, e chi ha la responsabilità di questo tentativo di frode, che è stato frustrato dall'oculattezza ed onestà degli operai che costituiscono la cooperativa « L'Iniziativa »?

Indubbiamente gli organi del Ministero della guerra, e soprattutto il Commissariato e l'Ispettorato di Napoli, imperocchè l'Ispettorato, onorevoli colleghi, eseguì due visite, e questi dodici mila quintali di stracci erano sotto i capannoni. Sarebbe bastato a questo ispettore, colonnello o generale che sia, di guardare nell'enorme quantità di merci, che era stata venduta a vilissimo prezzo, per constatare che sotto la denominazione di stracci vi erano indumenti.

E non basta; perchè, dopo che il Ministero del tesoro, con la ispezione Oggioni ebbe a verificare che, invece di stracci, si vendevano indumenti a pochissimo prezzo, nel giornale di Napoli *Il Roma* trovai questa notizia di cronaca, che debbo portare a conoscenza dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Scriveva il giornale:

« Ebbene, nonostante tutto ciò, (cioè, nonostante la denuncia, nonostante la verifica, nonostante l'ispezione) dal Comitato liquidatore delle gestioni di guerra è stato in questi giorni emanato un ordine di consegnare alla stessa ditta Palumbo 40 quintali di stracci di lana, e 60 quintali di stracci di seta. A parte tutto quel che è avvenuto, non sappiamo come il Comitato, che non ignora che lo stabilimento è chiuso, possa ordinare la consegna di merci senza prima assicurarsi se il sistema deplorato e accertato

non sia stato identico per tutte le merci esistenti nell'opificio, e che trovasi nei sacchi quasi della stessa epoca. Si dirà che la ditta Palumbo ha un contratto, che è stato ordinata soltanto la consegna di stracci, ma chi può verificare e cernere la merce se l'opificio non ha operai...

PRESIDENTE. Ma onorevole Lombardi, lei così legge tutto il giornale! (*Si ride*).

LOMBARDI GIOVANNI. Non leggo che quello che riguarda l'argomento. « Con questi sistemi è chiaro come la guerra sia costata cento volte di più di quello che doveva gravare sui contribuenti. E l'inchiesta dove è andata a finire? » Domanda il giornale al Governo.

Mi risulta che molti quintati di scarpe sono stati venduti a Napoli a 54 lire il quintale, cioè a 60 centesimi il paio, e che reggimenti di fanteria, in Napoli, arricchendosi forse quelli che stanno alla testa, vendono enormi quantità di corpetti di lana e indumenti militari a pochissimi centesimi, quando si sa benissimo che allo Stato costarono molte migliaia di lire.

Per queste ragioni mi auguro che il Ministero del tesoro voglia fare l'inchiesta, e voglia esercitare una più oculata vigilanza sulla vendita di merci che riguardano l'Era-rio pubblico.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Merlin a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MERLIN. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 2 ottobre 1919, n. 2014, e 4 gennaio 1920, n. 6, relativi alla durata della proroga dei contratti agrari. (716).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata, e distribuita.

#### Seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

Spetta di parlare all'onorevole Lombardo Paolo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, constatata che il Governo non intende rispettare la volontà del Parlamento chiaramente espressa nell'ordine del giorno Casalini votato nella seduta del 30 marzo 1920; e respinge il progetto ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lombardo Paolo ha facoltà di svolgerlo.

LOMBARDO PAOLO. Quando l'onorevole Giolitti, nelle sue comunicazioni di Governo nella seduta 24 giugno ultimo scorso, accennando al suo programma di politica interna, affermava essere suo intendimento di ricondurre in via normale il potere legislativo alla volontà del Parlamento, noi rimanemmo alquanto scettici sulla sincerità di questo suo dichiarato proposito.

Gli è che, anche in quel momento, l'onorevole Giolitti ci appariva nella sua veste vera, che è indubbiamente più quella di un dominatore abile, astuto ed esperto della volontà delle Assemblee legislative, che non quella di un esecutore ossequiente, fedele e rispettoso dei loro intendimenti.

E ciò non soltanto perchè queste siano, state per lunghissimo tempo, nella loro composizione quello che egli, coi non mai dimenticati sistemi, abbia voluto; ma anche per una particolare fortuna che lo asseconda, per la quale a lui solo forse in questa Assemblea è possibile conciliare quello che apparentemente è inconciliabile, di guisa che i provvedimenti che egli propone, e che accompagna sempre con un sorriso bonario di sfinge enigmatica, riescono spesso accettati a uomini delle più svariate tendenze politiche.

Con questa considerazione soltanto si possono spiegare le incessanti strabocchevoli maggioranze personali delle quali egli ha potuto per tanto tempo godere! Quante volte i provvedimenti che egli proponeva riuscivano accettati ai democratici e ai progressisti per la loro natura intrinseca, e riuscivano nel tempo stesso grati ai conservatori per l'applicazione che essi speravano trarne!

Quante volte non si trovò al Governo sospeso tra i democratici da una parte, tra i radicali che non si decidevano mai ad abbandonarlo neppure dopo il congresso di Roma del febbraio 1914, e i conservatori che non avevano la forza di sostituirlo.

Non toccò a lui pure in questa Camera, in questa legislatura la strana fortuna (che poteva essere anche amara ironia per il paese) di

avere entusiasticamente applauditi quei suoi progetti di avocazione allo Stato dei profitti di guerra proprio da coloro che ne sarebbero stati toccati, e che quindi, se la legge del tornaconto individuale non è, in regime individualistico o capitalistico, una vana utopia, avrebbero dovuto essere i più pavidi, e avrebbero dovuto con ogni mezzo cercare di ostacolarli.

L'onorevole Giolitti fu sempre, nolente forse, un dittatore del Parlamento; anche quando i suoi gabinetti venivano apparentemente battuti, in sostanza erano sempre la sua volontà, il suo intendimento, i suoi propositi quelli che riuscivano a trionfare: forse più, forse meglio quando egli si allontanava volontariamente dal potere, che non quando, forzatamente spesso, rimaneva.

Tra i molti miracoli che egli solo potè operare in politica vi fu quello singolarissimo, di potersi scegliere i suoi luogotenenti, per le sedi vacanti, non solo tra i suoi amici, e devoti seguaci, ma, quel che più importa, ed è veramente strano, tra i suoi stessi avversari.

Una volta sola il giuoco, che si era abilmente più volte ripetuto, andò oltre le sue previsioni, in occasione della crisi dell'anteguerra, del marzo 1914, quando la caduta, volontaria anche quella, del Gabinetto dell'onorevole Giolitti, portò alla successione nefasta, e durata troppo oltre alle previsioni del Presidente del Consiglio, dell'onorevole Salandra che si adattò modestamente a rivestire gli abiti del vicario col proposito, svelato ben presto, di voler soppiantare il pontefice.

La fortuna dell'onorevole Giolitti fu in parte dovuta anche alla circostanza che egli non ebbe mai la ingenuità di chiudersi in un rigidismo assoluto, in un apriorismo inderogabile, in una continuità qualsiasi di programma politico.

L'onorevole Matteotti, con una frase un po' cattiva, disse che non voleva fargli il torto di crederlo capace di un programma.

È certo che egli vive la politica del giorno per giorno, e forse è un suo merito perchè in questo sta precisamente il segreto della sua fortuna parlamentare. I testardi ed i rigidamente coerenti non hanno avuto mai favorevole il vento nell'Assemblea parlamentare.

Nella sua carriera politica, invece, l'onorevole Giolitti seppe spesso contraddirsi con garbo, e con amabilità.

Nel 1892, dopo aver rialzato il bandierone alquanto floscio e vacillante della sinistra al chiudersi di quella legislatura, metteva fuori della Camera Cavallotti ed Imbriani.

Nel 1902, se non vado errato, egli lanciò il « vieni meco », tante volte ripetuto, e non mai accolto, all'onorevole Turati.

E due anni dopo, forse perchè si progrediva, al chiudersi delle 21<sup>a</sup> legislatura, nel 1904, dopo la tanto strombazzata libertà di coalizione, dopo il principio da lui ammesso della libertà di sciopero, dopo quella sua corrente di politica, che sempre e volentieri il Presidente del Consiglio ricorda, perchè è la sua più abile difesa quando lo si voglia accusare di qualsiasi politica reazionaria, nel 1904 l'onorevole Giolitti, dopo aver guardato con molto favore al color rosso, per non poter essere sospettato di un vizio di daltonismo, guardò un poco con favore al color nero, e richiamò i clericali alla vita politica del paese.

Nel 1909 si serviva dei radicali ed offriva loro un numero di portafogli che, se non era sufficiente per l'appetito mai sazio del gruppo, era però certo sproporzionato alla sua importanza numerica, per poi, poco tempo dopo, con un'altra frase che rimase celebre, e già altra volta all'onorevole Giolitti rinfacciata, affermare che del partito radicale egli non soltanto non conosceva i contorni e le linee definite, ma ignorava perfino l'esistenza.

E nel 1920, dopo il celebre discorso di Dronero, dopo avere condannato così severamente i responsabili della guerra, dopo avere invocato la necessità di una inchiesta rigorosa di carattere politico contro tutti i responsabili di essa, l'onorevole Giolitti doveva, viceversa, ricevere gli osanna di coloro che egli aveva condannato, e se li vedeva di nuovo (mirabile coerenza nella contraddizione) amici fedeli e seguaci del suo Gabinetto.

Ed oggi, forse dopo aver ritroovata occasionalmente l'ora della sua resurrezione politica in coincidenza con una volontà popolare che, irata e solenne, spazzò via un decreto iniquo già onorato della firma, sollecita a ricredersi, del Sovrano d'Italia (qual brutta figura avete fatto fare o buoni monarchici, al Re d'Italia!) oggi dovrebbe essere il capo di un Governo, chiamato colla sua fortuna e la sua abilità parlamentare a dare vita a quel progetto che colla sua caduta gli riapri la via al potere politico.

Non abbiamo creduto che l'onorevole Giolitti volesse realmente rialzare il prestigio la forza e l'importanza del Parlamento, nonostante che le sue parole cercassero di dare un fondamento reale, più apparente che di sostanza, alla sua promessa. Egli dichiarava che avrebbe abbandonato l'abusato sistema

dei decreti-legge per ritornare alla forma, indubbiamente più costituzionale, delle leggi discusse, votate ed approvate dal Parlamento.

Vero è che anche in tale sua affermazione, con la sua solita abilità, l'onorevole Giolitti sapeva salvaguardarsi con una valvola di sicurezza, che per la sua natura era tale da permettergli di affermare in qualsiasi evenienza che alla sua promessa egli non era venuto meno.

Dopo aver, infatti, affermata la regola generale, l'onorevole Giolitti la accompagnava con una eccezione così larga da distruggere tutta la regola; e l'eccezione era questa, che ai decreti egli si è riservato tuttavia di ricorrere allorquando si fosse trattato di revocare o modificare dei precedenti decreti non ancora convertiti in legge.

Ora, (e basta dare un rapidissimo sguardo agli ordini del giorno, che ad ogni seduta ci vengono posti innanzi) poichè non vi è materia che non sia stata in questi ultimi tempi, direttamente o indirettamente trattata con decreti-legge, ben possiamo dire che, senza smentire affatto la sua promessa, l'onorevole Giolitti, si è tuttavia riservato il mezzo di decretare tutto quello che voleva, lasciando ai precedenti sottoscrittori dei decreti, non ancora convertiti in legge, l'apparente responsabilità costituzionale dei decreti stessi.

Dirò di più: con la formula adoperata di apparente ossequio al Parlamento, l'onorevole Giolitti è riuscito anzi a crearsi un comodissimo *alibi* per eventuali posizioni noiose. Mentre egli, infatti, ha le mani libere per tutto ciò che può ritenere conveniente, può viceversa presentarsi in pubblico con le mani legate per tutti quei problemi per cui, per una ragione qualsiasi, gli convenga di non avere un pensiero proprio, e di rinviarne a tempo indeterminato la soluzione.

E così, mentre egli poteva, rispettando fedelmente la promessa fatta al Parlamento nella seduta del 24 giugno, aumentare tranquillamente i prezzi delle ferrovie e le tariffe postali, poichè non si trattava che d'apportare una modifica a decreti che già li avevano precedentemente aumentati e che stanno, materia morta, ad attendere tuttora la discussione del Parlamento, mentre egli poteva liberamente fare tutto questo, poteva viceversa serenamente rispondere, come ha risposto per lungo tempo ai pensionati e ai minorati di guerra, i quali invocavano provvedimenti urgenti per la loro vita, che non a lui doveva risalire la colpa di questo ritardo,

poichè i provvedimenti devono essere esaminati e discussi con le solite forme dal Parlamento al quale egli non voleva in modo assoluto, mancar di rispetto.

Non è però su questa questione, che sa alquanto di rancido e sorpassato costituzionalismo, delle leggi o dei decreti-legge che si possa desumere la maggiore o minore volontà di un Governo di essere ossequiente e rispettoso per il Parlamento.

Crediamo anzi, francamente, e la nostra può essere una opinione personale, che forse la causa precipua del decadimento dell'istituto parlamentare sia precisamente questo anacronismo: che i Parlamenti si ostinino ancora a seguire il vecchio sistema tecnico delle leggi esaminate una prima volta dalle Commissioni, degli ordini del giorno, degli emendamenti, degli articoli aggiuntivi e sostitutivi, e di tutte queste lungaggini che permettono molte volte, anche a una minoranza, di poter fare legalmente il proprio comodo. Con tale sistema, data l'immensa mole, ogni giorno più accentuantesi per le nuove manifestazioni di vita, della materia legislativa, non si può che approvare che una minima parte dei provvedimenti che sono indispensabili, e che non ha spesso neppure la prerogativa della maggior importanza.

Tanto varrebbe, se si volesse veramente seguire il sistema della volontà manifestata attraverso l'Assemblea parlamentare, che il Parlamento si limitasse ad esaminare nelle grandi direttive i grandi problemi dell'ora, fissando in linee generali, schematiche, i propri intendimenti, salvo poi al Governo, assistito da vari Consigli tecnici, di portarli a pratica realizzazione mediante provvedimenti concreti.

Non abbiamo ritenuto che l'onorevole Giolitti volesse veramente rispettare la volontà del Parlamento non soltanto perchè questa sua volontà era stata espressa in modo equivoco, non soltanto perchè egli fa sempre un padrone assoluto del Parlamento, ma anche per il modo stesso col quale il suo Gabinetto era formato.

Il Ministero Nitti era caduto prima ancora di nascere ufficialmente per l'enorme impopolare *gaffe* del decreto del 4 giugno o su pane.

Noi abbiamo tosto intuito che il Ministero Giolitti dovesse essere destinato a tentativo di portare a buon porto, sfruttando l'abilità e la fortuna parlamentare del suo capo, quel provvedimento che aveva determinata la caduta definitiva del Ministero precedente.

Il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, onorevole Soleri, prendendo la parola nella discussione generale dell'infelice progetto di legge, si paragonò a San Sebastiano, (il paragone mi parve alquanto forzato), fatto bersaglio di balestre lanciate da opposte rive.

Ora se veramente l'onorevole Soleri vuole portarsi nella sfera dei santi, io non lo collocherei vicino a San Sebastiano, ma piuttosto gli darei, per compagno San Fortunato. Non ebbe egli la fortuna di essere stato uno dei pochi a salvarsi dal naufragio della squassata barca dell'onorevole Nitti, che i maligni, ogni tanto, dicono voglia di nuovo riprendere lena e puntare, con tutta la forza dei suoi remi ansanti verso quella meta?

L'ultima crisi di Gabinetto ebbe questo particolare curiosissimo: mentre era dovuta apparentemente ad un provvedimento dichiarato ingiusto per volontà di popolo, essa si risolveva parlamentariamente, col lasciare al suo posto, nel Gabinetto, colui che era stato il principale ideatore del provvedimento!

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Non è una fortuna per me!

LOMBARDO PAOLO. Si dice sempre così! È la storia della vedova, che si lagnava del marito, ed appena lo ebbe morto, ne cercava un secondo. (*ilarità*).

L'onorevole Soleri era stato infatti l'unico che nella seduta del 29 marzo, quando già l'onorevole Casalini aveva svolto le ragioni del suo ordine del giorno, che venne approvato, ebbe il coraggio di sostenere tuttavia la necessità dell'aumento del prezzo del pane, non soltanto per ragioni finanziarie, ma anche per ragioni tecniche, più direttamente rientranti nell'orbita delle sue funzioni, di approvvigionamento.

Di fronte all'onorevole Nitti, che tenne in quella seduta un contegno piuttosto anguilleggiante ed aveva cercato di non comprometersi con nessuna dichiarazione, l'onorevole Soleri aveva assunto coraggiosamente il suo compito ed aveva, come Farinata, a viso aperto, difeso il suo provvedimento. Nel più volte ricordato decreto del 4 giugno si vedevano poi tradotti in pratica molti degli accenni e degli intendimenti generali che avevano formato la materia del discorso d'allora dell'onorevole Soleri. Sarebbe dunque sembrato politicamente logico, se i due termini non fossero antitetici, perchè forse la politica è la negazione della

logica, che se un sacrificio ci dovesse essere nella caduta del Ministero Nitti, il sacrificio fosse precisamente l'ideatore delle linee generali del provvedimento che, apparentemente almeno, aveva determinato la crisi.

Nè si creda per caso che queste nostre parole possano suonare come un disconoscimento delle qualità, della particolare competenza, che indubbiamente hanno servito a far riconfermare l'onorevole Soleri a quel posto; che anzi noi gli riconosciamo ben volentieri (a parte le concorrenze elettorali siamo buonissimi amici) che egli ha una grande buona volontà per mantenere dignitosamente il suo posto e servire gli interessi del paese.

Noi non condividiamo certi apprezzamenti che sull'opera dell'onorevole Soleri sono stati espressi recentemente in un giornale di Roma, apprezzamenti che evidentemente contrastano colla verità e coi meriti che gli spettano.

Ma appunto perchè noi vogliamo bene all'onorevole Soleri e lo stimiamo, non gli abbiamo voluto fare il torto di credere che egli avesse rinunciato su un problema così importante, da un giorno all'altro, alle sue idee fondamentali, e perciò credemmo che se egli rimaneva nel Gabinetto dell'onorevole Giolitti vi rimanesse con la testa che aveva nel Gabinetto dell'onorevole Nitti, che egli portasse, o mantenesse, dirò meglio, nella sua carica quel bagaglio di intendimenti che aveva cercato di tradurre in pratica applicazione nel decreto del 4 giugno. Onde è che, se pure nelle comunicazioni di Governo del 24 giugno l'onorevole Giolitti abilmente taceva del problema del pane, noi fino da allora avemmo la sensazione che presto o tardi il progetto sarebbe risorto, che il Governo non avesse affatto rinunciato all'impopolare tentativo distrutto dalla volontà del paese, e intendesse risolvere veramente il problema finanziario a carico delle classi abbienti, ma credemmo che l'onorevole Giolitti volesse unicamente prendere tempo per scegliere l'occasione più propizia per far trionfare il provvedimento che prima non aveva avuto fortuna.

Ma, si dice dai sostenitori ad ogni costo del progetto, che non esistono più oggi quelle condizioni che esistevano allora, e per le quali la Camera unanime aveva votato l'ordine del giorno Casalini.

È verissimo, come dicevo poc'anzi, che spesso succede che uno stesso provvedimento viene accolto con intendimenti perfettamente opposti, ed è verissimo che, special-

mente in questa Camera e specialmente in certi banchi, si usa il sistema delle riserve mentali, per cui si può volere precisamente l'opposto di quello che apparentemente si approva.

Ma, a me pare che questo giuoco sia possibile fino a un certo punto. *Sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum.* Vi sono l'onestà e la giustizia che impediscono certi acrobatismi; io credo che un tale giuoco sia possibile fin quando il senso grammaticale delle parole che si approvano sia tale che permetta per lo meno una interpretazione ambigua, un discreto doppio senso; ma allorquando ciò che si è votato permette grammaticamente una interpretazione sola, allorquando le parole sono così chiare che non possono, malgrado ogni abilità e ogni forza dialettica, essere intese in due modi interpretazioni, io credo francamente e sinceramente che il tentativo del distinguo non sia più possibile.

È il caso odierno.

Si afferma che legalmente la situazione di oggi non è più quella dei mesi di marzo e di giugno perchè vi sarebbe stato il primo *omnibus* finanziario moralizzatore discusso e approvato a tamburo battente nel luglio scorso.

Questo argomento ci fu detto e ci fu ripetuto a sazietà da tutti coloro che adesso vogliono a ogni costo l'aumento del prezzo del pane. L'onorevole Facta arrivò anzi al punto di esaltare addirittura il sacrificio delle classi abbienti. Fu forse l'enfasi oratoria che lo portò a una tale dichiarazione, alquanto pericolosa.

Secondo le parole dette allora dall'onorevole Facta, le classi abbienti avrebbero ben meritato delle sorti della nostra nazione, perchè avrebbero dato generosamente tutto quanto era stato loro richiesto.

Io vorrei veramente che il ministro delle finanze, si mettesse a tal riguardo d'accordo col suo maestro, col suo allevatore in politica, l'onorevole Giolitti (*Ilarità*) il quale, viceversa, adoperò delle frasi un po' amare verso le classi abbienti, verso i grandi capitalisti che avevano copiosamente portato all'estero i loro capitali guadagnati con non molti sacrifici in pochi anni di guerra, e cercò anzi premurosamente di darsi una scusa per questo fatto, del quale, a dire il vero personalmente nessuno gli aveva fatto colpa.

Ma non vorrò, contro questo argomento col quale si cerca di porre un ostacolo insormontabile alle nostre critiche, ripetere tutto quello che è stato detto più volte, che cioè queste leggi del luglio scorso si sono ri-

dotte in realtà a nulla, che furono null'altro che apparenza, onde ben si possono paragonare a quei fantocci spaventapasseri che si innalzano frequentemente nelle campagne, e riescono bensì a spaventare i piccoli uccelletti ma attorno ai quali i grandi rapaci continuano a svolazzare tranquillamente. (*Interruzioni*).

Molto vi sarebbe da dire su questo argomento; e questo sarebbe un tema magnifico di ostruzionismo.

Sarebbe curioso soprattutto esaminare gli effetti di quel progetto di legge che modestamente l'onorevole Giolitti intitolò: « Disposizioni per frenare l'aumento dei prezzi » progetto che finora, che io sappia, non ha dato che un risultato pratico solo, quello di far diminuire sensibilmente le penali a qualche ingordo speculatore.

Credo sia noto a questa Camera il curiosissimo incidente capitato ad un tale, che in grazia di quel decreto, si vide ridotta la penalità da parecchie decine di migliaia di lire a poche centinaia di lire.

Era un contravventore all'obbligo dei cartellini, che con decreto precedente di cui non rammento in questo momento la data, era stato punito con multa rilevantissima, e che, avendo visto la sua causa discussa in giudizio di appello, sotto il nuovo decreto già entrato in vigore, in virtù di una disposizione contenuta in questa legge, la quale modificava e revocava le disposizioni anteriori contenute nei precedenti decreti, vide la penalità ridotta a poche centinaia di lire. (*Commenti*).

Ma non è questo il punto della questione.

L'ordine del giorno dell'onorevole Casalini non diceva soltanto che occorreva provvedimenti finanziari contro le classi abbienti e soprattutto contro gli arricchiti di guerra; esso esprimeva un concetto moralizzatore più alto di profonda giustizia. Diceva in sostanza che non era lecito toccare il prezzo dell'alimento indispensabile alla vita di tutti se non fossero prima mutate quelle condizioni della Nazione, della società nostra, tollerate dai provvedimenti legislativi, le quali favorivano, non dirò per vizio o per colpa di individui ma per una ingiusta ed improvvisamente sproporzionata distribuzione di ricchezza, lo scialacquo, lo sperpero, il lusso provocatore.

L'ordine del giorno Casalini ripeteva in sostanza i concetti che erano espressi una trentina di anni fa nell'Inno dei lavoratori del compagno (oggi più compagno, che mai specialmente perchè lo vorreste con voi

l'onorevole Turati), quell'inno dei lavoratori che potè dal 1894 al 1898 provare la reazione vostra, ma che per questa strofa ebbe precisamente il consenso della Camera italiana nella seduta del 30 marzo 1920:

Maledetto chi gavazza  
 Nell'ebbrezza e nei festini  
 Finchè un uomo si trascini  
 Senza pane e senza amor.

(Approvazioni all'estrema sinistra).

E se sinceramente la Camera italiana ha votato l'ordine del giorno Casalini, dovrà riconoscere che le condizioni che avevano determinato l'atteggiamento del gruppo parlamentare socialista, esistono tuttora.

Non è che dopo di allora non abbiate voluto colpire e non abbiate colpito effettivamente il lusso o la ricchezza: non è che anche oggi coi provvedimenti che accompagnano questo disegno di legge non si voglia in parte colpire di nuovo le classi abbienti; ma la questione non è qui.

Le classi abbienti non sono state colpite abbastanza.

L'onorevole Soleri si sforzava di dimostrare che, dopo tutto, l'aumento del prezzo del pane nei limiti predisposti dal Governo, coi salari attualmente in corso, colle migliorate condizioni di una parte degli operai, non avrebbe in sostanza prodotto un effetto sensibile e dannoso per le classi lavoratrici, le quali invece avrebbero risentito altri vantaggi per la diminuzione conseguente dei cambi e di altri generi indispensabili alla vita. L'argomento dell'onorevole Soleri è quello che, con maggiore o minore buon gusto, ci viene ogni giorno ripetuto con vignette tutt'altro che destinate alla pacificazione delle classi sociali, in cui il lavoratore viene dipinto come un consumatore impenitente di generi voluttuari, come un ubbriaccone che spende cinque o sei lire il giorno per bere un litro di vino e che quindi potrà sostenere l'aumento insignificante del prezzo del pane.

Ora io potrei ammettere anche che vi è del vero in quest'affermazione: non è una verità assoluta perchè indubbiamente da alcune categorie di lavoratori l'aumento sarà molto sentito. Per esempio dai braccianti del Mezzogiorno, cui accennava con parola efficace l'onorevole Lombardi Giovanni, dai pensionati, dalle nostre popolazioni di montagna, onorevole Soleri, che non sono produttrici di grano e che indubbiamente non vedranno bene questo disegno di legge.

Ma la questione è molto più alta.

Essa non consiste in un semplice calcolo di cifre, essa ha ormai un aspetto psicologico.

La classe operaia non intende sottostare a quest'aumento, che potrà o non potrà essere un tributo, non tanto per i danni diretti che ne sentirebbe, quanto per la sua avversione invincibile a contribuire al risanamento delle finanze dello Stato fino a quando le classi abbienti, cui più fortemente toccherebbe tale obbligo, non abbiano compiuto il loro dovere.

Forse, in parte, alla sperequazione tributaria di una volta si è già riparato. Ma ormai non basta camminare, bisogna andare con rapida corsa, se si vuole, in parte almeno, soddisfare alle mentalità nuove, ai nuovi desideri che si vanno formando e che ogni giorno più sono sentiti. Oggi vi è una sete ardente di maggior giustizia, vi è un anelito incessante verso nuove forme di uguaglianza economica, vi è il socialismo che batte alle porte, forse più per sentimento che per ragioni materiali (né accusatemi, o cari compagni, di contraddire alle tavole di Marx, di essere un volontarista, un sentimentalista) forse più che per necessità economica per ragioni di istinto, per reazione contro le ingiustizie che più offendono, e che in questi ultimi anni furono più che mai sentite. (Approvazioni all'estrema sinistra).

In condizioni simili, quella che fino a ieri poteva apparire opera ultraprogressista, opera quasi di improvvisati taumaturchi, quella politica che poteva seguire una volta l'onorevole Giolitti, per la quale egli poteva in quei giorni essere dipinto come un rivoluzionario più pericoloso e più temibile di noi socialisti, può oggi sembrare opera d'un uomo sorpassato cui più nessuno presta fiducia. Oggi bisogna andare con criteri completamente nuovi, se non si vuole essere travolti dalle nuove correnti che sempre più trovano maggiore sviluppo nel nostro paese.

Ma voi affermate (e mi pare che anche qui fra gli altri lo abbia detto l'onorevole Faeta), che in sostanza si tratta di un bluff e che noi saremmo gli autobluflati; che in realtà nel paese non vi sarebbe, secondo quanto voi credete, una avversione così profonda per la approvazione di questo progetto di legge, da giustificare una nostra avversione così tenace, così decisa, sul terreno parlamentare, al progetto stesso.

Se credessi di avere la profonda cultura e la conoscenza storica dell'onorevole Coda che parlando, mi pare, nella discussione generale di questo progetto di legge ha saputo persino ricordare Maria Antonietta e le

famose *brioche*, potrei rispondere che la ragione storica sarebbe contro la vostra obiezione e vi potrei dire che se incidenti sono sempre successi, anche questa volta, senza voler fare il profeta, incidenti indubbiamente nascerebbero. E potrei rispondere che l'agitazione, anche se oggi è forse latente perchè ancora contenuta dalla speranza della nostra vittoria sul terreno parlamentare, potrebbe presto accendersi ed avere esplosioni che vive in tutto il paese.

Ma voi ci accusate di esser noi stessi che con la nostra condotta vorremmo ad ogni costo creare questa avversione, che non esisterebbe nel paese; saremmo noi stessi che, compiendo un tradimento all'opera nostra, la quale, secondo voi, dovrebbe essere quella di contribuire al risanamento del bilancio dello Stato, vorremmo ad ogni costo far nascere questa agitazione, che nel paese non sarebbe sentita. E con un pò di malignità (nulla di male, chè la malignità fra avversari è permessa e doverosa) con un pò di malignità voi andate blaterando che questo nostro atteggiamento, antipatico secondo voi, noi avremmo assunto per rifarci una verginità presso le masse elettorali, che avrebbero perso alquanto della loro fiducia in noi. (*Commenti*).

È un argomento che affermava per la prima volta ironicamente l'onorevole Nitti nella seduta del 30 marzo, quando, rispondendo all'onorevole Modigliani il quale non la cedeva sul terreno dell'ordine del giorno Casalini, diceva precisamente: « si intende che quanto ha detto l'onorevole Modigliani non è detto per gli elettori ».

Noi vi possiamo rispondere francamente che l'accusa che ci fate non ci riguarda, coerenti come siamo al nostro programma, per il quale crediamo che la tribuna parlamentare non sia tanto il mezzo per combattere qui, in quest'Aula, in favore delle classi lavoratrici, quei provvedimenti che per danno di esse, antitetivamente ed esse siano proposti dalle classi economicamente dominanti, quanto lo strumento più precisamente adatto per denunziare all'opinione pubblica lo ingiustizia che qui dentro si voglio commettere.

Se, quindi, per l'atteggiamento nostro, potesse realmente sorgere — qualora non esistesse già, — questa avversione così profonda e così decisa al vostro progetto, che noi denunciavamo e riteniamo profondamente ingiusto, noi potremmo dirci sinceramente paghi dell'opera nostra e del risultato conseguito.

Ma in realtà, l'azione del nostro gruppo non deve essere la levatrice di questo movi-

mento. Il senso di avversione contro il vostro progetto esiste, ed è anche profondo, nel paese. In fondo noi non ci dovremmo preoccupare eccessivamente del risultato, sul terreno parlamentare, della battaglia che abbiamo iniziata. Sembra in definitiva che non se ne preoccupi molto neppure l'onorevole Giolitti, che non se ne preoccupino neppure, almeno fino a pochi giorni fa, i colleghi della maggioranza della Camera.

L'onorevole Giolitti cerca anche qui di ridurre la questione ad un aspetto molto semplice: la discussione continuerà cinque, sei, sette settimane, per due o tre mesi faremo sedute mattutine, sedute serali, sedute festive, non si varanno vacanze, ma alla fine, quando tutti questi ordini del giorno saranno sfumati, quando tutti gli emendamenti saranno stati discussi, quando tutte le votazioni saranno state fatte, la legge potrà essere condotta in porto.

Noi non sappiamo se su questo terreno, onorevole Giolitti, sarete più testardo voi o noi. Vi sappiamo per natura tenace. Questa vostra qualità voi la ritraete dalla vostra origine, dal granito delle vostre montagne. Ma francamente, se anche voi aveste vinto la battaglia sul terreno parlamentare, la vostra vittoria finirebbe per essere inutile, perchè vi trovereste daccapo a dover combattere contro la volontà del paese. E contro questa non vincereste.

Ripeto, non è la nostra politica quella che crea questa avversione; l'avversione è sentita non tanto per ragioni economiche quanto per ragioni psicologiche.

Ciò del resto comprende il Governo, il quale si trova in una stridente contraddizione. Potrebbe benissimo, senza perdere tempo, applicare il provvedimento, il nuovo aumento, col sistema del decreto perchè fin'ora tutta la materia degli approvvigionamenti, tutta la materia dei calmieri, tutta la materia dei consumi e dei consorzi fu sempre regolata con decreti-legge.

La Camera non si contradisse mai, come si contradisse il Commissario degli approvvigionamenti, con decreti stridentemente contraddittorii.

Potrebbe quindi l'onorevole Giolitti applicare il provvedimento col sistema del decreto-legge in coerenza anche con quella promessa che ricordavo un momento fa di non applicare il decreto-legge...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non occorre un decreto-legge, basta un decreto del commissario. (*Commenti*).

LOMBARDO PAOLO. L'argomento si converte allora tanto più contro di voi. Ma il Governo non osa di farlo; non ha osato di farlo fin'ora perchè sa precisamente di avere contro la volontà del paese.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La volontà del paese è rappresentata dalla maggioranza della Camera! (*Approvazioni*).

LOMBARDO PAOLO. È precisamente la ragione del mio ordine del giorno. Ho detto che la Camera constatava che il Governo non intendeva rispettare la volontà del Parlamento, ma cercava, sfruttando la vostra abilità, la vostra fortuna, onorevole Giolitti, chiederle con una questione di fiducia per voi la rinnegazione di se stessa, dei suoi attributi, della sua volontà, già una volta espressa in modo chiarissimo. (*Commenti*).

Voi intendete precisamente implicare la responsabilità del Parlamento in quest'atto che non avete la forza di compiere in una forma tale da implicare soltanto la vostra responsabilità diretta.

Vi sono di quelli che dicono che lo farete; di quelli che scrivono che alla fin fine (e fissano anche la data) affermando di avere per voi la maggioranza parlamentare, che voi credereste di interpretare, riconoscendo d'altra parte la vostra impotenza a debellare sul terreno della lotta parlamentare il nostro atteggiamento di battaglia, applicherete tale decreto, e contemporaneamente vi appellereste al paese.

Perchè indubbiamente dovrete fare così.

Perchè voi non potrete credere, onorevole Giolitti, qualora seguiste questa via, che noi ci adattassimo ad avere il danno e le beffe.

Se l'ostruzionismo più non si potesse compiere sul progetto del pane, che verrebbe così ritirato ed applicato con decreto, noi non vi daremmo tregua, come non avremmo dato tregua al Ministero Nitti dopo il decreto del 4 giugno se non l'avesse ritirato e non si fosse volontariamente dimesso. L'ostruzionismo si effettuerebbe contro tutta la vostra politica e voi presto o tardi dovrete sciogliere la Camera e indire le elezioni. La piattaforma della battaglia elettorale sarebbe precisamente il vostro decreto sul prezzo del pane.

Sarebbe un sistema perfettamente logico, e noi ci augureremmo che lo aveste a seguire. Sarebbe la prova del fuoco, sarebbe il giudizio di Frine.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Crede di essere lei Frine? (*ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Lombardo, lasci stare Frine. (*Si ride*).

LOMBARDO PAOLO. La abbandono al presidente del Consiglio! La piattaforma di una battaglia elettorale su questo terreno non sarebbe che desiderabile per noi. Ma appunto perchè il sistema sarebbe ragionevole e logico, non crediamo che l'onorevole Giolitti, lo vorrà seguire. Egli ha troppo fiuto fino per non conoscere che farebbe il nostro gioco. Tanto è vero che i giornali amici del Ministero si affrettano a smentire questa voce. La *Stampa* di Torino, che se non è un giornale vostro (ve la siete avuta a male alcuni giorni fa quando si disse che la *Stampa* fosse un vostro giornale) è indubbiamente un giornale vostro amico, ha detto e scritto in questi ultimi giorni che ogni intendimento vi si poteva attribuire fuor quello di risolvere la questione col sistema del decreto appellandovi contemporaneamente al paese.

Ma se non avete la forza di fare quello che potreste fare, perchè volete chiedere precisamente al Parlamento la negazione di quell'ordine del giorno, che permane nelle ragioni che lo hanno determinato, perchè volete implicare la responsabilità dell'assemblea parlamentare per quell'atto di forza che voi non avete il coraggio di compiere?

Vi sono altri, invece, che vanno dicendo altrimenti. Dicono che l'atteggiamento dei socialisti si risolve in sostanza a danno della classe lavoratrice, perchè il Governo di fronte al disastro finanziario causato dal *deficit* per il pane, finirebbe per essere costretto ad abbandonare la politica del prezzo politico ed a lasciare di nuovo il commercio del pane all'iniziativa privata. E poiché il prezzo del grano si aggira intorno ad una cifra tale, che porterebbe il costo del pane a circa lire 2,60 al chilogrammo, (fino a pochi giorni fa ad una cifra superiore) si concluderebbe col dire che i socialisti con la loro politica e con il loro insensato ostruzionismo avrebbero arrecato alla classe lavoratrice il danno di un prezzo maggiore e del quale essi solo sarebbero responsabili.

CHIMIENTI. Il grano è sceso a lire 180.

LOMBARDO PAOLO. Ho detto precisamente che varrebbe 2.60 e non più 3.50!

SOLERI, *Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ho comprato ieri a 190, ma oggi il prezzo è di 200 lire. (*Commenti*).

LOMBARDO PAOLO. L'argomento è forse preso sul serio da qualcuno, ed ha an-

che fondamento logico. In un regime come il nostro, dovrebbe essere appunto l'iniziativa privata a risolvere questo problema. Tanto è che il nostro, fino a ieri collega e compagno, oggi cugino, l'onorevole Bombacci, rende omaggio a questa logica inflessibile, e chiede alla borghesia la prova del fuoco, la dimostrazione di sapersi salvare.

Però noi non temiamo neppure questa soluzione. Provatevi ad adottarla!

Noi abbiamo troppa fiducia nelle masse lavoratrici, per poter credere che esse abbocherebbero all'amo ed accetterebbero la vostra tesi, facendo risalire a noi la colpa di questo aumento fantastico del prezzo del pane. (*Commenti*).

Ma vi diciamo che neppure questa soluzione voi seguirete. Se pure sarebbe logico che al commercio dovesse pensare l'iniziativa privata, la quale meglio regola il prezzo, è indubbio tuttavia che lo Stato non può disinteressarsi per lo meno dell'approvvigionamento,

Orbene, se si teme di portare un aumento di 50 o 60 centesimi, se non si ha il coraggio di applicarlo con un decreto che sia manifestazione diretta della responsabilità del potere esecutivo, indubbiamente si può dire che voi stesso comprendete che un aumento così fantastico, così esagerato, del prezzo del pane, porterebbe indubbiamente con sé delle conseguenze gravissime.

Si avrebbero manifestazioni popolari, specialmente nell'Italia meridionale, impressionanti, si avrebbero giornate come quelle del 5 luglio, ricordatevi ieri dall'onorevole Capocchi.

Ciascuno di noi, nell'intimo della sua coscienza, non ha alcun dubbio sulla verità di tale previsione.

Si avrebbero fenomeni, dunque, impressionanti. Il popolo il quale non ragiona poi tanto profondamente, nei suoi vandalismi, nella sua distruzione, nei suoi saccheggi, verso chi reagirebbe? Non verso il Governo, non verso i socialisti, non verso i deputati; se la prenderebbe col panettiere, col fornaio direttamente, anche se costoro fossero le persone più oneste, anche se si contentassero di un modestissimo utile.

Se anche voi non aveste timori, li avrebbe la iniziativa privata. La speculazione privata comprenderebbe precisamente tutto questo pericolo, e si asterebbe indubbiamente, per un periodo discretamente lungo, dal pensare direttamente all'approvvigionamento.

E quindi lo Stato dovrebbe di nuovo intervenire, di nuovo approvvigionare.

Se non avete la forza di applicare il decreto, e non potete d'altra parte disinteressarvi di questo problema, scartando queste due soluzioni, non vi rimane che quella di mantenere il prezzo attuale del pane.

Potrà apparire dolorosa la soluzione per il vostro bilancio, voi potete piangere lacrime amare sul vostro *deficit*; noi potremo anche rispondere che ce ne disinteressiamo. Potremmo dirvi sinceramente che è il castigo per le colpe che avete commesse.

Nor si espiano le colpe di una politica sperperatrice, folle, distruggitrice condotta per lunghi anni, con un semplice mutamento di Gabinetto. Il problema è più profondo.

Responsabile è direttamente l'ordinamento attuale, e le conseguenze di quanto si è male operato devono colpire direttamente all'ordinamento che ha portato a questo stato di cose. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Anche questa del prezzo politico del pane, è una catena che voi vi trascinate al piede e dalla quale per lungo tempo voi non potrete liberarvi; è un vincolo al quale siete legati da quelle vostre promesse che assolutamente non si possono più distruggere.

Voi, durante la guerra, avete seguito il sistema di nascondere i vostri debiti e di chiedere continuamente nuove dilazioni: perchè temevate che chiedendo immediatamente al popolo il pagamento dei debiti, esso potesse sentire più praticamente e più direttamente le conseguenze funeste della vostra politica e potesse ad essa ribellarsi.

Ma aveste almeno seguito una via leale; aveste almeno assunto veramente e sinceramente la figura di quel debitore che chiede la mora, chiede la dilazione perchè sa il modo col quale farà fronte ai suoi impegni!

Voi invece, mentre accumulavate i vostri debiti, andavate assumendo sempre nuovi obblighi verso il popolo che era il vostro creditore e al quale voi chiedevate continuamente sacrifici di danaro, di libertà e di sangue, e assumevate questi impegni, sapendo fin d'allora che non li avreste potuti mantenere.

Era una vera bancarotta fraudolenta quella che andavate fin da allora preparando. (*Commenti*).

Voi direte che questo argomento vi fu troppe volte ripetuto. Ma ve lo dovrete

sentir ripetere fino a quando la situazione attuale resterà come è; fino a quando la vostra colpa non sarà espiata. D'altronde, questa ripetizione altro non è se non una reazione alquanto tardiva, ma indubbiamente giustificata, a quella retorica fanfaronata, patriottarda che ci ha per lunghi anni riempito le orecchie.

Quelle promesse non si dimenticano. Voi vorreste poterle dimenticare; voi vorreste non averle fatte.

Cicerone (lo ricordava altra volta qui l'onorevole Raimondo) ad un suo avversario ricordava che Antonio, suo maestro, non era uso a scrivere i suoi discorsi perchè, se gli fosse accaduto al mattino di contraddirsi o di negare quello che aveva detto la sera prima, potesse negare di averlo detto.

Ma questo giuoco, che poteva farsi una volta e si tenta ancora di ripetere, oggi non riesce più. Oggi abbiamo la stenografia, abbiamo i giornali, abbiamo la stampa, che tutto ricordano, di guisa che può capitare sovente quello che è successo l'altro ieri all'onorevole Tofani, di vedersi ricordato un suo discorso, che probabilmente egli aveva dimenticato come un peccato giovanile.

TOFANI. Lo confermo punto per punto e sfido a trovarmi in contraddizione.

LOMBARDO PAOLO. Non ci crede neppur lei!

Il vostro ordinamento, onorevoli colleghi, non può pretendere che il popolo dimentichi le promesse fatte e rinunci a vederle mantenute.

L'onorevole Perrone nel suo discorso, che fu sincero, mentre giudicava alcune richieste, che egli definiva esagerate, contenute nella mozione del collega onorevole Pilati per i minorati di guerra, fu interrotto bruscamente da un compagno di questa parte con la frase: « ma non si tratta che delle vostre promesse! » E l'onorevole Perrone raccogliendo l'interruzione si scusava con molto semplicismo: « ma, quando le promesse non si possono mantenere? »

Ebbene, mettiamo pure la questione su questo terreno, accettiamo pure questa base di discussione.

V'è un fallimento dichiarato; vi è un debitore che non può mantenere i suoi impegni. Appliciamo allora, per analogia, le norme di diritto privato. In ogni fallimento vi sono dei creditori privilegiati. E allora di fronte allo Stato, che non può mantenere le promesse fatte in buona o in mala

fede — non importa ormai scendere a questa inutile disamina — ha il diritto di privilegio il lavoratore umile, che tutto ha dato quanto gli veniva chiesto, che tutto ha sofferto; o avrà il diritto di privilegio colui che pochissimo ha sofferto e che viceversa durante la guerra ha guadagnato?

Mettiamo la questione in diritto privato. Ha diritto di privilegio, di fronte a chi è fallito, l'operaio per il suo salario, quell'operaio che ha lavorato alle dipendenze del commerciante disgraziatamente dissestato, o questo diritto di privilegio avrà lo strozzino, che ha imprestato ad usura i suoi capitali e che ha contribuito al fallimento della sua vittima?

Avrà allora diritto di privilegio di fronte allo Stato vostro il povero lavoratore che ha combattuto, che è partito per la guerra, senza chiedere alcuna garanzia, che ha dato tutto quello che poteva: le sue braccia, la sua vita, il suo lavoro? o avrà viceversa il diritto di privilegio il *rentier*, che ha comodamente imprestato i suoi capitali a un interesse elevato? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Chi non comprende la moralità di questo problema, la giustizia di questa domanda, non ha la sensazione dell'ora che corre; costui non sa quale è il pensiero vero della maggioranza del Paese.

Voi non potete aumentare il prezzo del pane! Vedete, io non vi parlo di quelle promesse, alle quali la classe lavoratrice non ha creduto mai, e che il compagno Capocchi ha definito ieri delle bagolate. Parlo soltanto di quelle promesse, alle quali si poteva prestar fede: esse sono intangibili. Voi non potete aumentare il prezzo del pane, se prima non avrete ridotto gli interessi di coloro che, durante o prima della guerra, hanno dato prestiti allo Stato per lauti interessi.

Se voi, come diceva molto bene l'onorevole Perrone, siete sul terreno del fallimento, se queste promesse voi non potete mantenere, voi prima dovete distruggere questo impegno, queste vostre promesse che hanno un carattere meramente privato, e mantenere quelle che hanno un carattere più alto, più sacro, un carattere di diritto pubblico ed indistruttibile.

Tanto più voi dovrete sentire la necessità di attuare questi suggerimenti, questi criteri, che non sono soltanto dell'estrema sinistra della Camera, in quanto, applicandoli, voi potreste trovare il mezzo di risanare, in parte almeno, il vostro bilancio.

Io ho trovato alquanto ingenuo il sistema seguito dall'onorevole Soleri per combattere le proposte pratiche, affacciate nel suo ultimo discorso in questa discussione dal compagno onorevole Casalini.

L'onorevole Soleri disse che il nostro compagno aveva studiato la questione sotto un aspetto troppo semplice e troppo superficiale, perchè i provvedimenti che egli era andato suggerendo, erano assolutamente insufficienti e inadeguati allo scopo. Faceva l'onorevole Soleri una lunga analisi di questi provvedimenti per dimostrare che, se anche fossero stati tradotti in pratica, ben poca cosa avrebbero potuto dare al bilancio, una somma assolutamente inadeguata a coprire quel *deficit*, che viceversa si sarebbe potuto saldare coll'aumento del prezzo del pane.

Noi crediamo di avere ragioni per contestare quegli argomenti. Ma se anche essi fossero fondati sulla realtà, se anche i provvedimenti indicati fossero insufficienti, l'onorevole Soleri non sarebbe tuttavia ancora vittorioso delle nostre obiezioni. Noi avremmo un mezzo molto facile per replicargli: se anche inadeguati, questi provvedimenti tuttavia a qualche cosa potrebbero servire, ond'è che, anche secondo il punto di vista vostro, dovrebbero essere applicati, non fosse altro che per ottenere un effetto parziale di quello che noi ci proponiamo, non fosse altro che per diminuire di alquanto quel balzello, quel carico che voi andate chiedendo al consumo.

Se, come voi dite, onorevole Soleri, applicando questi suggerimenti che vi vengono da parte nostra, voi raggiungereste soltanto un miliardo, approssimativo, non vi sarebbe tuttavia ragione perchè voi vi rifiutaste ad adottarli, chè per lo meno voi potreste scaricare di altrettanto quei due miliardi e 700 milioni che viceversa richiedete al consumo.

Ma la realtà è che, anche sul terreno del bilancio, la questione si riduce forse a nostro favore. Anche sul terreno del bilancio, con i vostri provvedimenti, con un po' di energia, la questione potrebbe per ora risolversi. Tanto più, ripeto, potrebbe risolversi in quanto, per effetto delle circostanze naturali stesse del mercato, voi avete già avuto una diminuzione sensibile.

Voi avete detto l'altro giorno, in Senato, mi pare, che l'approvvigionamento del grano per la nostra nazione era ormai assicurato fino al mese di ottobre...

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. No, ho detto che mancano due mesi all'anno granario; fino a maggio. Si parla sempre di anno granario. (*Commenti*).

LOMBARDO PAOLO. Ad ogni modo io desidererei a questo riguardo degli schiarimenti per sapere se, ad esempio, eventualmente, voi avete acquistato, anche per l'avvenire, al prezzo attuale. Perchè forse l'Italia nostra ha questa prerogativa: di fare dei grandi acquisti quando tutto in aria lascia supporre che il prezzo diminuisca...

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Abbiamo una media buonissima.

LOMBARDO PAOLO. Non sarebbe del resto la prima volta, onorevole Soleri, che fatti di questo genere sono successi, perchè mi pare che i giornali, poco tempo fa, abbiano fatto un discreto scalpore sul caso dell'acquisto di grano turco in Rumenia...

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. A torto.

LOMBARDO PAOLO. A torto o a ragione non importa, noi non possiamo adentrarci nel problema, perchè non abbiamo gli elementi di fatto, che saranno racchiusi nel segreto del vostro Gabinetto, ma grande scalpore era stato fatto perchè mi pare che i vostri dipendenti abbiano acquistato una grande quantità di grano turco ad un prezzo molto elevato, a 140 lire al quintale...

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Di cui 20 sono state abbunate.

LOMBARDO PAOLO. ...mentre pochi giorni dopo su quella piazza il prezzo del grano turco discese fortemente, di circa 40 lire al quintale...

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Di venti, perchè fu tolta la tessera, che a noi fu abbuonata.

PRESIDENTE. Onorevole Soleri, non interrompa! (*Si ride*).

Voci. Anche l'onorevole Soleri diventa ostruzionista. (*ilarità*).

LOMBARDO PAOLO. Del resto lo Stato ha una grande fortuna, a questo riguardo, perchè se fosse un commerciante privato che facesse contratti di questo genere, andrebbe al fallimento, mentre essendo appunto lo Stato, c'è sempre Pantalone che paga.

In realtà, dicevo, anche sul terreno del vostro bilancio la questione si può risolvere diversamente, tenendo conto di questa diminuzione, dei provvedimenti che vi sono stati suggeriti, e di quelli altri che sono scritti e proposti nello stesso decreto.

Credete pure che, se voi toglieste i primi due o tre articoli del progetto, quelli che riguardano il prezzo del pane, il nostro ostruzionismo cesserebbe immediatamente; e se l'onorevole Giolitti non volesse avere lo scrupolo di applicare delle imposte per decreto-legge, potremmo a questo riguardo dargli veramente la nostra approvazione e permettere che il progetto, così mutilato potesse andare avanti.

Perchè, ad esempio, il Governo non riduce a metà gli interessi del debito pubblico? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

È una proposta che potrà far paura, ma che ha un sicuro fondamento di giustizia. È una conseguenza del nostro ragionamento e di quello dell'onorevole Giolitti, il quale pure ha riconosciuto che le promesse che si sono fatte, non si possono mantenere. Quindi, scegliamo tra l'una e l'altra promessa, fra quelle, dicevo prima, di diritto pubblico, che hanno un carattere sacro, che sono assunte verso coloro che hanno combattuto e sofferto, e queste che sono, viceversa, unicamente assunte verso dei capitalisti che pochissimo hanno sofferto, ed hanno anzi durante la guerra guadagnato.

Ci si dirà precisamente questa ragione essenziale: che lo Stato mancherebbe ai suoi impegni. Ma è una questione di scelta, è una questione di concordato. In ogni concordato vi sono dei creditori che sono pagati integralmente, e ve ne sono degli altri che prendono quello che possono... (*Commenti*).

BORROMEO. Procedimento onesto! (*Intimità*).

LOMBARDO PAOLO. Anzi in questa questione del debito pubblico, lo Stato si troverebbe meglio di qualsiasi altro privato, perchè esso (potrà parere una distinzione sottile, ma è una distinzione che è stata sempre fatta) ha il modo di rispettare i suoi impegni come contraente, ed ha il modo viceversa di economizzare egualmente sul bilancio, imponendo una tassa speciale col sistema della ritenuta.

Esso pagherà i suoi interessi, e contemporaneamente al pagamento potrà imporre questa speciale tassa che noi ci auguriamo sia portata a un limite altissimo. (*Commenti*).

Si obietterà che, anche seguendo questa via, la quale tocca soltanto la forma e nulla riguarda della sostanza, lo Stato verrebbe meno egualmente a un impegno perchè lo Stato avrebbe assunto, come ha assunto effettivamente, un obbligo particolare, quello di non mai imporre alcuna tassa speciale ai portatori di questi titoli di rendita.

Era il desiderio di invogliarli ad impiegare i loro capitali, quello che suggeriva questo provvedimento, ma in realtà (e ragiono sempre con la vostra logica, non con la logica di noi socialisti; ripeto sempre argomenti che dai vostri banchi potrebbero essere sostenuti per risolvere effettivamente in guisa diversa, da quella con la quale voi cercate di risolverla, questa questione del prezzo del pane), questo è un patto sulla cui validità vi sarebbe molto da dire. È un patto molto discutibile, che non è affatto nuovo, che si è sempre usato per coloro che davano a prestito i loro capitali agli Stati.

Fin dal 1801 ai tempi di Pitt (l'Inghilterra è maestra in questo problema) i prestatori inglesi ed olandesi credevano di essersi messi in una botte di ferro, in un cerchio inviolabile in fatto di immunità, quando avevano stipulato che i capitali che imprestavano allo Stato dovevano sempre essere esenti da qualsiasi imposta.

Era un impegno che era stato assunto con formalità solenni, una specie di diritto formale che si andava manifestando con tutta la sua intensità esteriore per dare garanzia sicura a questi capitalisti che il loro impiego sarebbe stato immune eternamente da qualsiasi tassazione. Ma in realtà tali patti non ebbero poi alcuna efficacia o conseguenza pratica. L'effetto che venne da tale pattuizione fu unicamente quello che doveva essere. Essa portò ad una conclusione logica indispensabile, quella di distinguere nello Stato le due persone del contraente e del sovrano.

Come contraente, come ente che assume rapporti di puro diritto privato, lo Stato, persona giuridica, ha gli obblighi che ha qualsiasi altra persona anche quello preciso di mantenere i suoi impegni; ma esso non può, nel momento in cui assume tali impegni di diritto privato, portarli a conseguenze così innaturali da privarsi di quei diritti che egli spettano come ente sovrano, come ente di diritto pubblico.

Esso non può spingere, mentre contratta come ente di diritto privato, i suoi impe-

gni a conseguenze tali da rinunciare ai suoi diritti imprescrittibili in fatto di sovranità; ed è appunto, nel sistema politico vostro, un diritto imprescrittibile, innato, immutabile e intangibile di sovranità, quello di poter imporre tasse.

Lo Stato quindi non può *a priori* escludere per sè e per i suoi successori questo suo diritto.

Non può lo Stato validamente obbligarsi per sè e per i Governi che verranno dopo a dichiarare immune un territorio, una casta, determinati individui, da una speciale tassazione. Ciò sarebbe contrario non soltanto ai principî universalmente ammessi dalla filosofia della storia delle nazioni in materia di immunità territoriale, aristocratica, clericale, che ha durato tanto tempo; ma sarebbe pure in contrasto stridente con qualsiasi ragione di diritto pubblico interno. Sarebbe infatti assai singolare, al secolo nostro, che sussegue ad un secolo che ha visto travolti e soffocati in laghi di sangue, attraverso rivoluzioni terribili, parecchie immunità e privilegi, vedere ristabiliti altri privilegi nuovi non più per baroni, duchi o cardinali, ma per i portatori « d'argent de guerre », per capitali prestati a favore dello Stato.

Così il patto fu sempre inteso: si credette sempre che questi impegni non potessero valere. Ce ne diede l'esempio l'Inghilterra, maestra nei riguardi dei portatori di prestiti. Anche in Italia nel 1866, quando per la prima volta si applicò il principio della ritenuta, vi fu una discussione lunghissima e dotta in cui tutte le ragioni di diritto pubblico interno vennero sostenute secondo i vari criteri e tendenze. Potrei ricordare il discorso magnifico (che ho appreso sui banchi della scuola quando ci venivano insegnati i principî elementari della scienza delle finanze) dell'onorevole Broglio, il quale sostenne appunto la distinzione che si deve fare fra Stato come contraente di diritto privato e Stato come ente sovrano, avente diritto di imporre qualsiasi tassazione, sia di carattere generale che speciale.

Non si tratta, a distanza di cinquanta anni e più, che di applicare i principî che allora furono riconosciuti. Indubbiamente noi dobbiamo andare con moto più veloce, con maggiore intensificazione; ci vorrà maggior coraggio e maggiore energia; ma il maggior coraggio, la maggiore energia, la riduzione a metà, ad esempio, di questi interessi è reclamata precisamente dall'ec-

cezionalità dei tempi che attraversiamo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma noi vi vogliamo prendere con le vostre stesse armi, con le vostre stesse dichiarazioni. Tanto più dovrete sentire questa necessità, in quanto, secondo il vostro stesso ragionamento, voi potreste avere una certa libertà d'azione, una certa facilità nel compiere questa riforma. Si tratterebbe, secondo il vostro stesso ragionamento, di una riduzione limitata a un piccolo numero di anni. Non è la prima volta che i titoli di rendita hanno lasciati insodisfatti degli interessi i loro portatori. In condizioni tragiche, in cui altre nazioni hanno vissuto, si adottò precisamente questo sistema, di non pagare per qualche anno gli interessi del debito pubblico, e il capitale fu ugualmente salvo.

Voi andate dipingendo questo problema del prezzo politico del pane come la causa unica, la causa vera e più profonda, alla quale urgentemente si deve pensare, del dissesto della vostra finanza.

Voi andate dicendo che se noi consentiremo su questo terreno parlamentare al vostro aumento, si tratterà di un aumento che non soltanto sarà mantenuto in un limite basso, ma che fra breve andrà scomparendo, perchè, ci dite, i cambi immediatamente si andranno migliorando e quindi, per le risanate condizioni del bilancio della nazione italiana, noi potremo di nuovo acquistare al prezzo al quale si acquistava prima, di guisachè all'aumento di questi giorni, corrisponderà necessariamente tra breve una diminuzione.

Orbene, se voi questa somma che per breve tempo dite di chiedere al consumo, alla maggioranza del popolo italiano che non ha rendita e vive del solo lavoro, la potete ottenere diversamente, con provvedimenti di breve durata, l'eccezionalità e l'apparente gravità di tali provvedimenti non vi dovrebbe lasciare esitanti. Dovreste avere la sicurezza che non si tratterà che della riduzione limitata, per brevi anni, della rendita, alla quale anche gli stessi capitalisti portatori dei titoli, dovrebbero far buon viso, perchè in questa maniera contribuirebbero al risanamento della vostra finanza, alla sentenza di vita del vostro regime. Rinunziando per un po' di tempo ad una parte dei loro interessi, verrebbero in definitiva ad esplicitare un'opera nettamente conservatrice a protezione del loro capitale. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Noi francamente ci auguriamo che questa non debba essere una riforma temporanea. Se mai, temporanea in senso opposto a quel che dicevo poc'anzi: nel senso di una passerella che renda meno sensibile, al momento buono, l'abolizione definitiva di questa forma così importante di rendita capitalistica. Noi ce l'auguriamo, la temporaneità di questo provvedimento, sotto questo aspetto; voi ve la potrete augurare sotto il vostro, ma indubbiamente - ripeto - i vostri criteri, quegli stessi criteri che voi portate qui per cercare di convincerci che la nostra opposizione non ha ragione di fondamento, dovrebbero farvi vedere questa riforma della riduzione degli interessi come un provvedimento, al quale ben volentieri voi dovrete fare buon viso.

Si dirà forse che tra i portatori di rendita ve ne sono di quelli, che hanno delle quote minime, e che per loro il provvedimento della riduzione degli interessi si risolverebbe in una ingiustizia palese.

Francamente, non mi preoccupo affatto della obiezione. Potrei, sempre coi vostri stessi argomenti, rispondere che allora, quando quella famosa legge sulla nominatività dei titoli, che è stata presentata con la soprascritta di urgente, non sarà più in pratica lettera morta, non vi sarebbe poi una grave difficoltà ad accertare coloro che realmente fossero portatori di quote veramente esigue e stabilire anche a favore di essi una particolare esenzione, la quale in sostanza non toccherebbe l'entità finanziaria del provvedimento e il beneficio sensibilissimo, che da esso lo Stato potrebbe ricavare.

Ma, tralasciando questo argomento, che prendo da voi, io ritengo francamente che questa dei portatori delle quote minime di rendite non sia che una ipocrisia, non sia che un pretesto per proteggere i portatori di grosse fortune.

Se realmente vi sono dei portatori di 500, di 600, di 1,000 lire capitali di rendita dello Stato, quale efficacia pratica tangibile per essi potrebbe avere questa riduzione degli interessi, allora quando, invece di percepire le 30, le 40, le 50 lire di interessi all'anno che percepiscono, venissero - allora quando la riduzione a metà, che si impone per evidenti ragioni di giustizia, fosse effettuata - a percepire una metà, 15, 20, 25 lire? La diminuzione per loro, ripeto, non avrebbe alcuna efficienza pratica. Questi portatori minimi di titoli dello Stato non vivono mica di rendita;

essi vivono del loro lavoro. Questo piccolo interesse non è che una cosa meno che accessoria per il loro bilancio, e se anzi la riduzione, così poco sensibile per essi, degli interessi della rendita che posseggono, avrà fornito allo Stato il mezzo per poter risparmiare l'aumento del prezzo del pane che li colpirebbe gravemente, senza dubbio essi saranno ben lieti di vedere attuata la riforma.

Nè si cerchi poi di portare l'esempio di coloro che non si possono più dire piccoli possessori di rendita, di coloro che, senza essere grandi capitalisti, posseggono tuttavia una quantità discreta di rendita dello Stato, dalla quale traggono il mezzo per la loro vita modesta.

Si dirà che per costoro il provvedimento di ridurre a metà gli interessi sarebbe assolutamente insopportabile, perchè, mentre attualmente possono, con questi non lauti interessi, provvedere con parsimonia alle esigenze della vita, allorquando questi interessi fossero ridotti a metà, sarebbero rovinati e non riuscirebbero più a pareggiare il loro bilancio.

Intanto altamente noi affermiamo che per nessuno vi possa essere diritto a vivere, anche modestamente, di rendita. Si dirà forse che alcuni di questi portatori di rendita hanno risparmiato col loro lavoro questo piccolo capitale, che costituisce oggi l'unica risorsa della loro vita. Credo che costoro siano pochi, ma di fronte ad essi noi vi potremo ben portare l'esempio di quegli altri, che pur avendo lavorato (e sono moltissimi, ed è la maggioranza della classe lavoratrice, alla quale voi non avete dato istruzione, alla quale voi non avete dato modo di far valere la sua intelligenza naturale, che non avete abituato al risparmio) pur avendo lavorato tutta la vita, si trovano nella vecchiaia senza mezzo alcuno per andare avanti, e devono pesare esclusivamente sul bilancio dei figli, operai anch'essi, i quali facendo opera di affetto filiale, suppliscono alla deficienza di assistenza sociale, di cui lo Stato è ancor oggi responsabile.

Di fronte ai modesti capitalisti che sarebbero lesi da questo provvedimento, noi abbiamo il diritto di portare l'esempio di costoro che hanno un titolo di preferenza: per costoro l'aumento del prezzo del pane che volete imporre, e che colla riduzione degli interessi si potrà risparmiare, graverà in modo ancor più intollerabile.

Ma, si dirà, anche qui con un po' d'ipocrisia e con un po' di giustizia: non è giu-

sto colpire soltanto i portatori di rendita; non è giusto ricompensare questa gente, che ha creduto in tutto o in parte a quelle promesse di esenzioni che abbiamo fatto, che ha creduto ai nostri cartelli di *réclame* copiosamente pubblicati durante la guerra; non è giusto ricompensarli con questo provvedimento; non è giusto punirli così, compiendo una ingiustizia tributaria nei loro confronti a vantaggio di molti altri capitalisti.

Se è un argomento di ipocrisia, non me ne preoccupo, se è un argomento di giustizia posso riconoscere che un po' di fondamento lo abbia. Ma anche esso non è tale che possa validamente opporsi alla nostra richiesta.

Se volete combattere questo argomento non dovete fare altro che inferire con la stessa energia, con lo stesso rigore, con la stessa intensità contro gli altri capitalisti, contro i proprietari di altri patrimoni sotto altre forme, e troverete in questo sistema non soltanto il mezzo per assicurare la vostra coscienza dal non commettere delle ingiustizie tributarie, ma avrete trovata altresì un'altra sorgente per contribuire, senza il bisogno assoluto di questo antipatico progetto, anticipatamente condannato dalla stessa Camera italiana, per rimediare alle condizioni cattive del vostro bilancio.

Non voglio approfondire questo argomento perchè l'amico Ventavoli mi direbbe che farei un discorso ostruzionistico. Sarebbe indubbiamente un tema magnifico che permetterebbe la discussione più vaga e generale, consentirebbe la scorribanda in qualsiasi territorio, senza correre il pericolo di essere tacciati di andare fuori del tema. Chi è che ci ha segnato il tema non siamo noi, ma il Governo, che col suo progetto di legge ci ha dato modo di discutere *de omnibus rebus*.

Tuttavia io non posso a meno di rilevare quel che hanno rilevato, con molta maggiore conoscenza del problema, molti altri colleghi, (ed il rilievo indubbiamente dà ragione a voi quando vi preoccupate di commettere colla riduzione degli interessi un'ingiustizia a vantaggio di altri capitalisti che sono già protetti indecorosamente dal nostro ordinamento tributario), non posso a meno di rilevare che la quota che il Governo italiano percepisce per imposte erariali, sui terreni specialmente, è una quota bassissima, inferiore di assai a quella che si percepisce in molte altre nazioni di Europa.

L'onorevole Sarrocchi, nel suo discorso contrastato sulla mozione sulla politica interna, che si chiuse anche essa con una quasi unanimità di voti per l'onorevole Giolitti, svelando apertamente la genesi del fascismo, fra le altre ingiustizie, fra le altre prepotenze, che i socialisti avrebbero commesse nelle regioni dell'Emilia, ingiustizie ed esagerazioni che avrebbero portato naturalmente alla reazione del fascismo, denunciato nelle sue origini come fenomeno più di carattere economico che di natura politica, accennava a quella per la quale, in molti comuni, conquistati dalle Amministrazioni socialiste, si era giunti all'eccesso, alla evidente esagerazione, se pur non violatrice della legge, di portare la sovrainposta al limite di 20 lire per ogni lira di imposta erariale.

Si scandalizzava l'onorevole Sarrocchi e denunciava questo fatto come una giustificazione della reazione dei capitalisti emiliani, per la protezione dei loro patrimoni assaltati.

Ma, se veramente vi è ragione di scandalizzarsi, noi crediamo che la ragione debba essere completamente opposta a quella che muoveva le parole dell'onorevole Sarrocchi.

Noi crediamo che vi sarebbe unicamente da scandalizzarsi della bassezza dell'aliquota dell'imposta erariale.

Perchè, se i socialisti sono riusciti ad imporre, sia pure con un po' di proteste, queste cifre di 20 lire per ogni lira di imposta erariale, mi pare che la conclusione naturale che se ne possa trarre sia questa sola: che la quota che lo Stato percepisce, a carico dei terreni, sia scandalosamente bassa. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Diceva l'onorevole Soleri che col raddoppiamento di questa imposta si sarebbe potuto raccogliere poco più di un centinaio di milioni! Invece di raddoppiare andate a limiti più alti, seguite l'esempio delle amministrazioni socialiste, nei limiti della vostra legalità, e vedrete che non più 100 milioni, ma parecchie centinaia di milioni, potrete, sotto questa forma, che indubbiamente tocca il vostro privilegio di classe capitalista, ma che è richiesto dalle esigenze dei tempi, raggiungere, di nuovo, forti incassi.

E un complesso di provvedimenti che voi dovete compiere, coraggiosamente, audacemente, (se si vorrà esagerare la parola), con energia, con rigore, se volete, almeno in parte, con dignità e con fierezza, poter

dire che avete tentato di mantenere le vostre promesse, se volete che la storia giudicando, possa dire che pur non distruggendo gli impegni più sacri e più alti che avete assunto, voi tuttavia, nei limiti consentiti dalle vostre leggi e reclamati dalla giustizia, abbiate tentata la difesa del vostro regime.

Noi crediamo, come socialisti, che inevitabilmente, malgrado il vostro coraggio, la vostra audacia, la vostra forza di volontà, il vostro ordinamento dovrà fatalmente finire per essere travolto.

Ma fate almeno, se avete dignità per voi stessi, che ciò avvenga per voi con l'onore delle armi; fate che per lo meno si possa dire che non furono il vostro egoismo, la vostra grettezza, il vostro amore troppo miope, troppo forte per il privilegio ogni giorno più antiquato, che non furono queste vostre colpe, più che le colpe del vostro stesso ordinamento, a travolgervi fatalmente.

In altra parte sono pure d'accordo col discorso dell'onorevole Perrone, allora quando egli vi dice che il problema finanziario non consiste affatto nel dare la prova di una fantasia inventiva per nuovi generi di tributi. Sono d'accordo con lui allora quando egli afferma che a questo riguardo l'Italia non ha nulla da invidiare ad altre nazioni; che in Italia più che altrove si sono trovate ad ogni piè sospinto delle nuove forme di imposta; ma riafferma viceversa che il segreto per il risanamento delle travolte finanze italiane stia nell'intensificare la potenzialità dei tributi già esistenti; che il segreto stia nel migliorare l'ordinamento investigativo, il sistema accertatore della ricchezza nazionale.

Ho parlato un momento fa dell'imposta erariale; ma vi potrei dire — e non vi dico delle cose nuove — che un'altra ragione di scandalizzarsi la troveremmo nel sistema di accertamento per i redditi di ricchezza mobile. I redditi di ricchezza mobile esattamente accertati sono solo quelli degli impiegati delle amministrazioni pubbliche, che non possono nascondere nulla di quello che percepiscono.

Ma per gli altri vi è una protezione veramente scandalosa. Voi potreste duplicare, con un provvedimento eccezionale, tutti gli accertamenti o la vostra coscienza di giustizia tributaria potrebbe essere perfettamente tranquilla. Voi potreste essere sicuri che tutti ancora sarebbero colpiti in misura molto inferiore al loro reddito. È vero che

la aliquota è fortissima; è vero che in nessun'altra nazione il reddito che proviene dal lavoro, o dal lavoro e dal capitale congiunti, è tassato in misura apparentemente così forte come da noi, ove raggiunge addirittura quasi il 10 per cento; ma in realtà per correggere questo eccessivo rigore...

BAVIERA. Più del 10 per cento. Il 10 per cento è uno scherzo!

LOMBARDO PAOLO. Comunque sull'imponibile si applica precisamente la aliquota del 10 per cento circa. Ma appunto, forse, per correggere questo rigore si danno delle istruzioni di accertamenti del reddito in misura ridicola.

E che dovremmo dire di quell'imposta patrimoniale che potrebbe essere corretta, onorevole Giolitti, per decreto-legge (perché il decreto-legge promulgato dall'onorevole Nitti non è ancora venuto alla discussione del Parlamento, di guisa che lo potreste liberamente ritoccare, senza aver paura di venir meno a quella promessa, che costituì il cardine essenziale delle vostre dichiarazioni di politica interna, nella seduta in cui vi presentaste al giudizio della Camera italiana) che dovremmo dire di questa imposta che ha visto snaturato il suo vero concetto, la sua vera funzione di imposta che colpisce il patrimonio, per tramutarsi anch'essa in imposta sul reddito?

Voi qui, in questo progetto che stiamo discutendo, andate proponendo di esigere, come correttivo di questa ingiustizia, due annualità anziché una; ma si potrebbe dire che voi tranquillamente potreste esigere tutte le dieci o venti annualità, in cui questa imposta dovrà esser pagata, in una sola volta, realizzando una sensibile economia, realizzando precisamente una somma a vostra disposizione immediata, che potrebbe contribuire a risanare le vostre finanze e indirettamente servire ad abbassare i cambi.

Tale provvedimento non arrecherebbe grave danno a nessuno. Si obietterà che per i patrimoni immobiliari un tale provvedimento potrebbe rappresentare qualche difficoltà; ma in realtà i patrimoni immobiliari, agli effetti dell'imposta patrimoniale, sono stati così protetti di fronte anche agli stessi patrimoni mobiliari, che di questa difficoltà non dovrete assolutamente preoccuparvi.

Gli elementi di cui vi siete serviti negli articoli del vostro decreto per accertare il valore dei beni immobiliari, soprattutto dei terreni, agli effetti dell'applicazione della

imposta patrimoniale, sono tali per cui soltanto una piccola parte del valore di questi patrimoni viene a essere calcolato negli accertamenti. Si direbbe, forse, che voi stessi, quando avete presentato e applicato questo decreto, abbiate avute la convinzione certa che i possessori di patrimoni mobiliari non avrebbero detto tutta la verità nella loro denuncia; e forse, per compensare un po' i capitalisti dei patrimoni immobiliari di questa preferenza, per la difficoltà dell'accertamento, che era fatta ai capitalisti di sostanze mobiliari, voi abbiate trovato un criterio per l'accertamento inferiore sensibilmente al reato. Voi avete fatto moltiplicare per 325 l'imposta erariale principale, e avete ottenuto dei risultati infinitamente inferiori al valore reale.

Non credo di esagerare nel dire che neppure la quinta parte del valore vero dei terreni, secondo i calcoli che voi avete seguito, viene ad essere colpito negli accertamenti per la imposta patrimoniale.

Potrei citarvi, ad esempio, quello che io stesso ho constatato non molti giorni fa.

Un proprietario di un podere lo alienò per un prezzo superiore alle seicentomila lire. Questo podere, secondo i criteri indicati nel decreto sull'imposta patrimoniale, venne valutato appena sessantamila lire, tanto che il proprietario quando andò a fare la denuncia, era quasi mortificato perchè credeva di essere un ricco e invece, secondo questo accertamento seguito dai vostri uffici, il suo podere avrebbe avuto un valore discretamente piccolo. Egli voleva rettificare la sua denuncia; ma l'agente delle imposte disse che vi erano degli elementi e dei criteri tassativi a cui non si poteva derogare, e che si dovevano eseguire le operazioni indicate dal decreto, per cui, nonostante la sua volontà di buon contribuente per rettificare la denuncia, egli non poteva tassarlo di più. (*Commenti*).

Sono cifre altissime che avreste potuto realizzare seguendo criteri diversi.

Sono aumenti ingenti di tributi, che vi avrebbero permesso nell'orbita delle vostre leggi, secondo i vostri ordinamenti, di abbandonare questo progetto di aumento sul prezzo del pane.

Non ci si venga a dire, onorevoli colleghi, che noi non approfondiamo questi problemi e che per accennarli così di sfuggita veniamo in sostanza a fare della superficialità, dell'empirismo.

Noi ci rifiutamo di discutere a fondo questi problemi, perchè i ragionamenti che

qui portiamo, e che forse potranno non essere consoni all'altezza e alla dottrina dell'Assemblea parlamentare, sono i ragionamenti di tutti, sono i ragionamenti delle masse, e sono nel pensiero di tutti.

Questi problemi della riduzione dell'interesse del debito pubblico, dell'aumento sensibile delle imposte sui terreni, e sugli altri patrimoni mobiliari, l'aumento dell'accertamento dei redditi di ricchezza mobile, dell'imposta patrimoniale, sono problemi sentiti da tutti senza bisogno di dottrina profonda. E quando un argomento è divenuto da tutti, quando le ingiustizie della vostra condotta sono da tutti profondamente percepite, e da tutti rilevate, allora dovete riconoscere che non è più empirismo, ma volontà di popolo, volontà di maggioranza, volontà del Paese, a cui voi, volenti o nolenti, dovete piegarvi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voi non solo potete ottenere, aumentando le entrate, somme considerevoli, ma voi potete giungere per altre vie ai risultati che vi andate proponendo coll'antipatico progetto.

Le economie: il problema delle spese militari, da tutti accennato da questa parte, problema che voi stessi sentite, problema che sente il popolo italiano, gli sperperi inutili, che si potrebbero con una politica vigilante ed oculata risparmiare, del problema della burocrazia, che è definita la sanguisuga del bilancio italiano; economie che facilmente voi potreste realizzare con un po' di coraggio con un po' di buona volontà, con un po' di miglior studio dei vostri stessi ordinamenti!

E ritorno più direttamente al progetto di legge, e mi avvio alla fine... (*Oh! Oh!*).

Potrei cessare ora, ma non voglio fare il torto al collega che viene dopo di me e che deve dirvi delle cose molto interessanti (*Commenti — Ilarità*) di fargli incominciare il suo discorso in fine di seduta.

Ritorno più direttamente al progetto di legge.

Si dice che esso abbia un carattere moralizzatore: quello di impedire che i ricchi debbano pagare a carico dello Stato il pane ad un prezzo inferiore a quello reale.

È strano veramente che per non far pagare poco il pane ai ricchi non si trovi altra via, non si sappia trovare altra maniera che quella di farlo pagare molto ai poveri!

Si potrebbero facilmente adottare due prezzi. Anche qui non voglio addentrarmi nella questione.

Non dico due qualità di pane, dico due prezzi, e se per difficoltà tecniche, che io veramente non vedo così gravi come a prima vista possono apparire, questo sistema, che ha un carattere suggestivo di evidente giustizia, non potesse essere seguito, voi potreste sempre ricorrere ad una imposta speciale a carico delle classi abbienti la quale vi compenserebbe precisamente del regalo che voi loro fareste con questo prezzo del pane inferiore al reale.

Del resto è anche questo un pretesto, perchè se voi avrete colpito in altro modo, e fortemente, seguendo quei criteri ai quali rapidamente ho accennato le classi abbienti voi avrete ottenuto il medesimo risultato.

Ma si dice ancora che è necessario il progetto di legge per impedire un'altra ingiustizia, un altro danno per la collettività, cioè lo sperpero, il delitto che è l'alimentazione del bestiame col pane che dovrebbe essere unicamente alimento umano.

Certamente chi sperpera il pane per alimentare il bestiame è un delinquente; ma forse in parte chi aiuta lo sperpero è anche il Governo tollerando certi sistemi di cottura che non rappresentano affatto un risparmio.

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ma non è il Governo che cuoce il pane! (Ilarità).

LOMBARDO PAOLO. Non dirò il Governo, dirò l'inerzia del Governo e credo che, in sostanza, le cose si equivalgano.

LOLLINI. Bisognerebbe chiudere un certo numero di forni!

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. I forni sono liberi.

LOMBARDO PAOLO. La mancanza di vigilanza sulla cottura e sui sistemi di cottura rende inutilizzabile una buona parte del pane che si va ogni giorno confezionando.

Nè poi su tali argomenti io non credo che abbia esaurientemente risposto l'onorevole Soleri alle raccomandazioni valide e pratiche che gli venivano dall'onorevole Garibotti, il quale diceva che si poteva raggiungere lo stesso effetto di impedire che per il minor prezzo del pane gli agricoltori si servissero del grano per l'alimentazione del bestiame, con un altro rimedio; quello della diminuzione forzata del prezzo dei foraggi.

Non sono un tecnico e non ho particolare esperienza a questo riguardo, ma mi sembra che il sistema che aveva suggerito l'onorevole Garibotti potrebbe in parte essere seguito dal Governo.

E, se si volesse ottenere una riduzione nel consumo del pane, io credo che si potrebbe anche seguire un sistema che potrà apparire strano, ma che forse farebbe buona esperienza. Non voglio fare calcoli e non voglio portare il suggerimento a conseguenze di cifre precise, perchè me ne mancherebbero i dati, ma io credo che si potrebbe studiare molto il problema della riduzione del contingentamento per le classi abbienti.

In realtà, non sono mica quei sei milioni di quintali, o meglio, non sono soltanto quei sei milioni di quintali che l'onorevole Soleri diceva non essere possibile prendere agli agricoltori col mezzo delle requisizioni, quelli che vanno all'alimentazione del bestiame! Io credo che gli agricoltori che sottraggono questi generi alla requisizione, forse li sottraggono per farne altrimenti commercio.

TONELLO. Li mandano in Austria.

LOMBARDO PAOLO. Il pane che va al bestiame, non è precisamente il pane che sottraggono i contadini. Chi fa il commercio clandestino di molto pane sono precisamente i fornai. Ed è il pane che risparmiano sulla quantità che i ricchi non ritirano.

Per i ricchi, i quali hanno molti altri alimenti, la quantità di pane che voi assegnate è superiore al bisogno.

Credo che tutti ne potremmo fare l'esperienza.

Chi mangia carne, indubbiamente mangia meno pane di colui, che viceversa non mangia che verdura.

Quella quantità che voi date alle classi ricche, in buona parte voi la potreste risparmiare.

I fornai ogni giorno hanno delle eccedenze di pane. Essi hanno le tessere a loro disposizione, e il controllo a loro carico non riesce efficace.

Se i ricchi non vanno a ritirare il pane al quale avrebbero diritto, esso rimane a disposizione dei fornai, che ne possano fare commercio clandestino. Non credo che vi siano addirittura di quelli che vadano direttamente a ritirare il pane loro spettante per poi darlo ai loro cavalli.

Voci. Sicuro, lo comprano dai fornai!

LOMBARDO PAOLO. Lo so, lo comprano dai fornai, ma non è il loro pane: è quel pane che è stato precisamente lasciato dalle classi ricche per il minor consumo che ne fanno.

Potrete studiare questi provvedimenti e vedrete che riducendo la quantità che date alle classi abbienti, otterrete una buona riduzione nel consumo.

E se poi proprio usate delle parole tanto severe verso quelli che chiamate violatori dei decreti di requisizione, io potrei anche osservare che non si spiegherebbe quella elemezza che viceversa adoperate contro coloro che sono sorpresi continuamente a frodare queste vostre leggi.

Indubbiamente le leggi economiche superano le leggi repressive e le sanzioni penali che eventualmente siano scritte in qualche decreto.

Ma in realtà qualche efficacia tali sanzioni possono avere, ed io non so spiegarvi tutti i ricorsi in grazia che vengono presentati a favore di questi violatori dei decreti di requisizione, e che vengono invariabilmente accolti. Voi avete stabilito pene forse eccessive, ma in realtà non c'è nessuno, salvo proprio qualche caso eccezionale, che non fa che confermare la regola, che abbia incaputo nella prigione, perchè anche quando si è avuta una sentenza definitiva di condanna, si presentano i ricorsi in grazia, che sono accolti colla conversione della penalità corporale in una lieve multa. Tutto viene così a ridursi ad un rischio finanziario molto relativo per il contravventore, il quale sfida tranquillamente il pericolo di poche centinaia di lire di multa per il forte guadagno che gli viene dal commercio clandestino.

E sono veramente alla fine.

Ho fatto rapidissimamente questi accenni che concludono ad un rilievo sintetico. Il problema dell'aumento del prezzo del pane non costituisce affatto il tocca-sana del nostro dissesto finanziario: esso non è così urgente come si sforzano di far credere gli improvvisati restauratori della finanza italiana. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Il Governo potrebbe benissimo rinviare la soluzione senza avere la preoccupazione di poter essere tacciato di accondiscendenza verso i socialisti. Da noi, parlamentariamente parlando, il Governo dell'onorevole Giolitti non ha nulla da sperare. La sua conversione su questo problema sarebbe unicamente un omaggio alla volontà del Paese, un omaggio alla volontà del Parlamento, al quale io non voglio fare il torto di credere che abbia votato quello che ha votato nella seduta, a notte inoltrata, del 30 marzo 1920, unicamente per il timore di dover sottostare a due minacciati appelli nominali.

Potrebbe, ripeto, in questo suo atteggiamento, il Governo essere molto favorito dalle circostanze che si sono andate verificando sul mercato del grano, nel quale il prezzo è diminuito sensibilmente, onde una buona

parte di quell'economia che si sperava raggiungere con l'aumento del prezzo del pane, viene già raggiunta per via naturale.

Potrebbe il Governo, rinviando l'aumento del pane, applicare non soltanto tutti quei nuovi aggravii cui fa accenno il progetto che è in discussione, ma tutti quegli altri che nel corso di questa discussione sono stati suggeriti.

E se non ostante tale energica politica tributaria il *deficit* continuasse a rimanere preoccupante e la necessità di ulteriori provvedimenti incidenti sul pane si manifestasse inderogabile ed assoluta, potrebbe solo allora il Governo affrontare il problema con un altro progetto, in cui tuttavia l'interesse delle classi umili, che si nutrono prevalentemente di pane, fosse meglio tutelato.

Fra i molti suggerimenti che vengono al Governo questo forse che parte da noi, suoi avversari, è quello che sarebbe per lui più conveniente.

Noi non ci illudiamo che voi lo vogliate seguire.

La realtà è che questa battaglia ha assunto un forte sapore politico. Forse le abbiamo dato noi questo carattere; ma voi in realtà lo avete molto acuito. La resistenza contro la nostra resistenza è ormai nell'ora attuale la lotta contro il partito socialista.

Forse personalmente l'onorevole Giolitti sarebbe disposto a ritirare il progetto; ma è la canea di tutti coloro che hanno speculato sulla guerra, di coloro che furono i di lui più severi accusatori, quella che lo incita ad un contegno inflessibile, che minaccia di denunciarlo come un debole, come un pronò alla pretesa demagogia socialista, per il caso in cui della bontà delle nostre ragioni egli riuscisse a convincersi.

Per non apparire prigioniero di noi, suoi avversari leali, l'onorevole Giolitti finisce per essere prigioniero degli altri, dei suoi peggiori nemici.

Se tale è il carattere che ha assunto la battaglia, combattetela pure, non cedete le armi che avete impugnato. Ma non illudetevi allora che per parte nostra la battaglia non debba combattersi con altrettanta vivacità, con altrettanta resistenza.

Cessate allora dal dipingere la lotta nostra come vuota di idealità, di palpito, di contenuto, di pensiero. (*Rumori*)

Vi è una ragione forte per combattere dall'una e dall'altra riva: voi contro il socialismo, noi per la difesa della povera gente.

Se tale è la battaglia, signori del Governo, colleghi di altre parti della Camera, cre-

detelo, anche noi sapremo andare a fondo!  
(*Applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

DE CAPITANI, *segretario, legge.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere se intenda accogliere favorevolmente — come sarebbe opportuno e giusto — la domanda presentata dalla Cooperativa degli operai minatori di San Valentino, per ottenere la gestione diretta di quella miniera di asfalti.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per fronteggiare l'attuale crisi dei combustibili nazionali.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda equiparare lo stipendio degli insegnanti delle scuole medie a quello degli altri funzionari dello Stato, che hanno avuto opportuni e giusti miglioramenti economici, e ciò anche in ordine alla cointeressenza.

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda giusto, dopo l'avvenuta abolizione delle cattedre di giurisprudenza nelle Regie scuole universitarie di Catanzaro, destinare le somme residuali del bilancio dei corsi universitari ad una borsa di studio per le scuole superiori di commercio, fra gli studenti dell'Istituto tecnico pareggiato di quella città, e se non creda, oltre ad un congruo annuale sussidio da erogarsi sui fondi del Ministero dell'istruzione pubblica e da assegnare alla biblioteca comunale di Catanzaro, di assegnare altresì alla biblioteca, le somme che in passato si sarebbero dovute spendere per il funzionamento delle scuole universitarie di giurisprudenza; e quanto,

detratto l'importo delle borse di studio, verrebbe a restare delle somme che ogni anno si dovrebbero spendere per il corso medesimo.

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, data l'elevatezza della vita, non creda per non condannare alla miseria e alla fame degli'innocenti, disporre che agl'insegnanti, sospesi dal grado e dallo stipendio, e che abbiano a loro carico moglie e figli, sia ridotto il tempo della sospensione, e sia corrisposta almeno la metà dello stipendio e il caro-viveri, durante il tempo della sospensione.

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se sia a sua conoscenza che da oltre 50 anni, non esistono più in territorio del comune di Francica (Catanzaro) nè la borgata, nè la chiesa, completamente distrutti, e intanto da più di 50 anni le rendite patrimoniali della parrocchia vengono riscosse da un prete, che risiede in un comune distante più di 100 chilometri da quello di Francica; e se non debba, perciò, in vista della inesistenza della borgata, procedere senz'altro alla soppressione della detta parrocchia, e allo incameramento dei beni, come per legge, e ciò anche in vantaggio del comune di Francica, che non può sopperire neanche alla spesa di beneficenza col suo stremato bilancio.

« Lombardi Nicola ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, per sapere quanto si proponga nella Camera francese di lesivo per gli italiani residenti in Tunisi.

« Jannelli, Lanzara ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda giusto e doveroso provvedere finalmente alla liquidazione dei danni prodotti a moltissimi cittadini, di cui la maggior parte piccolissimi proprietari, coll'espropriazione di appezzamenti di terreno compiuta per la costruzione di innumerevoli strade militari nelle zone prossime al teatro della guerra.

« Basso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se e con quali risultati abbia iniziate trattative

col Governo francese per regolare la questione dei danni di guerra subiti da cittadini italiani sulla fronte franco-tedesca.

« Basso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda disporre che, uniformandosi al criterio dell'avvicinamento delle stazioni delle Calabro-Lucane agli abitati, venga al più presto stabilito che la stazione di Sant'Arcangelo sia ubicata sulla riva destra dell'Agri, così come era stato disposto nel primitivo progetto, anzichè trasportarla al di là del fiume, quasi ad irridere al nome del Paese.

« Cerabona ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della guerra, per conoscere se rispondano a verità i fatti narrati da una parte della stampa estera, relativi ad un sanguinoso conflitto fra i Reali carabinieri ed alcuni contadini croati della Dalmazia.

« De Martino, Siciliani, Bonardi, Gasparotto Poggi, Pietravalle, Coda, Federzoni, Scialoia, De Capitani d'Arzago, Sarrocchi, Maury, d'Ayala, Tofani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e d'agricoltura, sulle ragioni del ritardo della sistemazione della tenuta di Persano (Salerno) e sulla richiesta di coltivazione della medesima da parte della Cooperativa agricola fra agricoltori della provincia di Salerno.

« Capasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, circa l'urgenza della concessione di nuovi fondi per il contributo dello Stato nel pagamento degli interessi dei mutui occorrenti per l'edilizia popolare.

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle condizioni morali ed economiche dei medici provinciali; e sugli intendimenti del Governo circa la concessione ad essi di un'indennità di carica che risponda alla funzione di capi dell'Ufficio sanitario provinciale.

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere se sono informati della lentezza con cui si liquidano tutte le vecchie pendenze, tra cittadini ed amministrazioni interessate, in ordine ad occupazione o esproprio di proprietà private, fatte ai fini della difesa nazionale; e se non credano di sollecitare quelle liquidazioni affrettandone, nell'interesse pubblico e privato la rapida e definitiva soluzione.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali ragioni non si sono ancora tradotti in progetti legislativi i voti presentati alla Camera dalla Giunta generale del bilancio e da essa accolti durante la discussione del progetto sull'« Avocazione allo Stato dei profitti realizzati in conseguenza della guerra » e chiedo, in pari tempo, quali siano al riguardo gli intendimenti del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere in base a quali disposizioni vennero internati nel novembre 1918 nel campo di concentramento di Isernia ed in provincia di Alessandria, 509 liberi cittadini italiani di Primiero, per ordine dell'autorità militare, sottoponendoli a privazioni e a stenti da determinare la morte di sei e gravi infermità nella maggior parte degli altri.

« Chiedo inoltre perchè non è stato esteso agli stessi suddetti internati il trattamento usato per altri cittadini di Primiero internati dall'Austria, i quali per soli danni morali vennero a percepire dal Governo d'Italia delle somme fino a 60,000 lire per persona.

« Domando che vengano assodate le responsabilità dell'iniquo trattamento e vengano puniti i colpevoli di tale provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda giusto e opportuno provvedere alle disgraziate condizioni nelle quali si trovano gli studenti già legionari a Fiume, prendendo le seguenti disposizioni: 1° riconoscimento dei titoli di studio otte-

nuti regolarmente a Fiume e autorizzazione a integrarli nelle scuole del Regno, dato che i corsi seguiti e gli esami superati a Fiume sono perfettamente legali e che gli insegnanti, sotto la guida dei quali gli ex-legionari studiarono e subirono le prove accennate in quella città, erano titolari delle scuole del Regno; 2° autorizzazione all'immediata iscrizione ai corsi per i quali gli studenti ex-legionari hanno acquistato il diritto in virtù degli esami superati, dato che il vigente regolamento per gli esami nelle scuole medie consente che l'alunno possa essere classificato anche se non ha frequentato la scuola per un trimestre che non sia l'ultimo dell'anno scolastico; 3° esenzione almeno parziale delle tasse, per la mancata frequentazione dei corsi nel primo trimestre; 4° concessione di usufruire della sessione di esami del marzo 1921, data la qualità di ex-combattenti ufficialmente riconosciuta agli ex-legionari. (*G'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Federzoni, Siciliani, D' Ayala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine al servizio di navigazione sul Lago Maggiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falcioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda di prendere con urgenza al fine di allontanare dai centri abitati i depositi di gas asfissianti (fosgene, bicloruro di carbonile) e gas lagrimogeni contenuti in bombole e proiettili di medio calibro, i quali costituiscono per la popolazione vicina un pericolo permanente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Milani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere, se e quando intenda bandire un nuovo concorso speciale per i maestri elementari che in qualsiasi modo avessero partecipato alla guerra, perchè al concorso bandito nel 1919, non poterono partecipare quei maestri che trovandosi ancora sotto le armi e distaccati in lontane regioni, o degenti in ospedali, o prigionieri del nemico, non poterono valersi di quel concorso e quindi rimasero disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti provocati a Brindisi da marinai francesi e sui provvedimenti presi dal Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se creda di accogliere il voto dei commercianti di Terra d'Otranto per istituirci la terza coppia di treni sulla linea Lecce-Gallipoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere se non creda opportuno di fare, per l'esportazione della canapa, che trovasi in grave stasi, qualcosa di analogo a quello che opportunamente e vantaggiosamente si fece nel 1918 per sostenere l'industria della seta nazionale, minacciata dal ribasso dei cambi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se creda concedere la nomina a titolare ai maestri elementari mutilati ed invalidi di guerra per le sedi che si renderanno vacanti e nelle quali essi insegnarono come maestri provvisori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere, per reprimere i quotidiani furti di bestiame in Sardegna, che recano grave danno all'incremento della produzione.

« Carboni-Boj ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**Sull'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno di domani ha chiesto di parlare l'onorevole Salvadori Guido. Ne ha facoltà.

SALVADORI GUIDO. Nell'ordine del giorno di domani è iscritta una mia interrogazione sulla esplosione di un deposito di proiettili presso Edolo. Su questo stesso argomento ha presentata una interrogazione anche l'onorevole Bonardi. Chiederei che la mia fosse abbinata con quella dell'onorevole Bonardi.

PRESIDENTE. Sta bene. Anche l'onorevole Bonardi ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

BONARDI. Vorrei fare anch'io la stessa preghiera.

PRESIDENTE. Onorevole Bonardi, mi permetterei di darle il consiglio di differire la interrogazione che è iscritta nell'ordine del giorno di domani e sostituirla con quella da lei presentata il 1° febbraio, che è più com-

prensiva ed abbinarla a quella dell'onorevole Salvadori Guido.

BONARDI. Sta bene.

La seduta termina alle 19.5

---

**Ordine del giorno per la seduta di domani.**

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge :*

Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali. (943)

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHERI

---

Roma, 1921 — Tipografia Camera dei Deputati.